IL GIGLIO NELLA VALLE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI BARRIÈRE E BEAUPLAN

TRADUZIONE

DI ERCOLE PAGNINI

PERSONAGGI

Il conte di MORTSAUF.
FELICE di VANDENNESSE.
DE-ROUVIÈRES.
CHESSEL
DE-CERNY.
ENRICHETTA di MORTSAUF.
Lady ARABELLA LUDLEY.
La duchessa di LENONCOURT.
EMELINA.
Il dottore ORIGET.
MANETTA.
Un invitato che parla.

ATTO PRIMO.

Sala elegante illuminata. Porte laterali, camino a sinistra, davanti ad esso tavola da giuoco. Specchio, fiori, ecc.

SCENA PRIMA.

Cerny *giuocando al wist con tre invitati*, Chessel *in piedi nel mezzo, poi* Rouvières.

Cer. Posso assicurarvi, o signore, che avete giuocato contro tutte le regole.

Che. Ecco l'amico De Cerny che monta in cattedra per fare un corso di wist.

Cer. Ma come? Vi faccio un invito a picche e giuocate cuori?

Inv. Non avevo che cuori!

Che. Ragione eccellente. (Com'è grazioso questo ventaglio). (*che avrà in mano*)

Rou. (*dal fondo parlando con degl'invitati*) Vi accerto, che le mie simpatie saranno per le strade vicinali del dipartimento.

Che. (*ridendo*) Ecco quel caro Rouvières alle prese con qualche elettore influente.

Cer. Bravo, mio caro candidato, come va la vostra candidatura? i voti abbondano, è vero? ma sapete che la vostra festa è sorprendente?

Rou. Non è egli vero! Fiori da per tutto, fiumi di sciroppi, monti di gelati... ed ho raccomandato che non passassero i vassoi sopra le loro teste.

Che. Cosa che ha due inconvenienti, non si può prenderne, e qualche volta se ne riceve.

Cer. Questa serata deve fare poca. Si parlerà lungamente, nella nostra buona città di Tourse, del più bel ballo dell'anno di grazia 1816.

Rov. Lo spero. (*a Chessel*) E così, mio caro deputato,

che è avvenuto di quel gentile giovinotto che l'amabile vostra figlia mi ha presentato? Io non lo vedo.
Che. Il signor di Vaudenesse? L'ho confidato alle cure di lady Arabella Ludley.
Cer. Eh! (*distraendosi dal giuoco a tal nome*)
Rou. Ah! quella deliziosa inglese?
Cer. (Parlano di Arabella!)
Che. Ella saprà slanciarlo.
Rou. Osservate che società. Gli uomini sono tutte persone distinte, e le donne tutte belle.
Cer. Sempre ottimista, quel caro Rouvières.
Che. È una malattia; vede tutto io bello.
Rou. A proposito, vedeste mia moglie?
Che. (È un bell'a proposito).
Rou. Non è magnifica? tutta ricoperta di diamanti?
Che. Splende molto; la si direbbe uno specchio di mille faccie.
Rou. Bellissima; ah! ah! ben compreso. (*per partire*)
Che. Se vedete mia figlia, mandatemela. Non voglio avventurarmi in quell'abisso.
Rou. Bene, a rivederci. (*esce*)
Cer. Povero Rouvières! È sorprendente, essere ridicolo fino a quel punto e non accorgersene.
Che. Ah, vi sembra? Eppure ciò accade ogni giorno. Oh! se accade. (*ride*)

SCENA II.

Emelina *e* detti, *indi* Arabella.

Eme. Domandavi di me, papà?
Che. Volevo sapere che cos'è di te?
Eme. Ed io che fai. Ti annoi?
Che. Bastantemente E tu ti diverti?
Eme. Enormemente. Non ho lasciato una sola contraddanza, e non ho trovato che un solo ballerino imbecille.
Che. Veramente?
Eme. Alla terza figura mi ha detto che faceva troppo caldo, e nel ricondurmi al mio posto mi ha soggiunto, che le correnti d'aria sono pericolose.

Che. Ingrata! Chi sa quell' infelice quanto avrà studiato un tal complimento.

Eme. Ho invitato Felice per la prima contraddanza, ma, suo malgrado, non osava... Addio, addio, mi sembra di udire il ritornello.

Che. Lascia che ti accompagni...

Eme. Fa troppo caldo per te!... e poi non cammini presto abbastanza. Addio. (*parte correndo*)

Che. Caro angioletto! Ah! è rotto. (*rompe il ventaglio che ha in mano*)

Cer. (Arabella? fingiamo di non vederla.)

Che. Milady, cercate alcuno, o qualche cosa?

Ara. Appunto! ma, caro il mio signore, è il mio ventaglio che tenete fra le mani?

Cer. Perdono! L'ho rotto appunto adesso... un momento prima gli salvavate la vita.

Ara. E giungo in tempo per constatarne la morte. Ve ne ringrazio.

Cer. (È un pretesto, è venuta per me.)

Ara. Povero il mio ventaglio.

Che. Credevo fosse della duchessa.

Ara. Bella scusa! Se io vi rendessi in tale stato il giovinotto che mi affidaste?

Che. A proposito, che n'è stato di Felice?

Ara. È la terza volta che mi sfugge. Sembra un pazzo. Si getta in mezzo alle quadriglie, passa innanzi ai più intrepidi danzatori, guarda impudentemente le donne come rarità curiose che non abbia mai visto... la musica lo trasporta, i lumi lo attirano, ed ha tutta la sembianza di una farfalla che stia per abbruciarsi alla fiamma delle candele.

Che. Certo che, passare ad un tratto del ponte di un vascello in mezzo a 200 persone che danzano, ridono e si divertono, passare dalla musica delle onde e dei venti alla dolce armonìa di un' orchestra, è cosa da far perdere la ragione.

Ara. E perciò gli perdono. È di natura selvaggia che diletta. Per me lo amo assai.

Che. Di già?

Ara. Sì: non lo sapete? Si avrà sulla tavola i frutti più scelti... e non si gusta con piacere che una mora

aspra che si sarà colta in una siepe graffiandosi le mani.

Che. Siete molto sincera.

Ara. È la mia sola qualità. Ma voi siete molto cattivo.

Che. È il mio solo difetto.

Cer. (Non voglio neppure alzar gli occhi.) Abbiamo vinto noi.

Ara. Ah! buona sera, mio caro.

Cer. Milady! (È stata la prima.)

Ara. Del resto, sappiate che io dispiaccio assai al vostro piccolo Lupo di mare. Mi ha già detto che a lui piacciono gli occhi cerulei, ed io gli ho neri, i capelli biondi, ed io gli hó neri, infine, in quattro parole mi scoccò venti impertinenze.

Che. E voi gli offriste la scelta delle armi?

Ara. Se fosse una donna... ma un uomo?... Si lascerebbe uccidere, e sarebbe veramente un peccato. (*guarda il giuoco*) Cuori, signor De Cerny, cuori... ne avete le mani piene, fa d'uopo giuocarli.

Cer. (Comprendo!)

SCENA III.

Rouvières e detti.

Ara. Signore, mi occorre il vostro braccio. Faremo una scorreria alla ricerca dell'infedele.

Rou. Ah, ah! bellissima.

Che. Di che ridete?

Rou. Rido... rido...

Che. (Rideva per presentimento: non aveva inteso.) (*ad Arabella*)

Ara. (È il riso officiale del candidato.)

Rou. Avete veduto mia moglie, milady? (*le dà il braccio*)

Ara. Non ebbi ancora quest'onore.

Rou Questa sera è magnifica; tutta coperta di diamanti. (*si allontanano*)

Cer. (Essa parte arrabbiata.)

Inv. Ecco il vostro resto. (*gli dà del danaro*)

Cer. Mille grazie. Perdo in tutto 10 luigi. (*si alzano*)

Che. Non bisogna mai credere che la metà di quello che si dice.

Cer. Io non ho la fortuna del signor Chessel, l'uomo felice per eccellenza.

Che. È vero. Ho una figlia amabile che mi fa della morale, e m'impedisce di fare delle sciocchezze, una ricca fortuna, che mi toglie di far debiti, una posizione nello stato, che mi vieta d'esser malcontento. Finalmente una salute di ferro, che mi toglie di essere ammalato. In parola d'onore, io sono contentissimo della mia persona. E voi?...

Cer. Io sono lietissimo.

Che. L'indulgenza è una virtù. (*i giuocatori si disperdono*)

Cer. Vedeste poc'anzi che bel giuoco?

Che Al wist?

Cer. No; con lei.

Che. Con chi?

Cer. Con lady Arabella.

Che. Non comprendo.

Cer. Quando è venuta qui per me... non avete rimarcato l'astuzia usata meco?

Che. No davvero.

Cer. Ed il consiglio: *Cuori*, signor Cerny, ne avete le mani piene, fa d'uopo giocarli. Capite?

Che. Ed a tali inviti rispondete sì freddamente?

Cer. Per calcolo... Lady Arabella è l'eccentricità personificata: amata, circondata da omaggi, adulata, detesta coloro che le fanno la corte, e non distingue che quelli che non si curano di lei: ciò la puntiglia, la irrita.

Che. Già. È il frutto novello che brama... la mora selvaggia.

Cer. Ecco la chiave di Volta della mia tattica: Essa mi cerca, io la fuggo. Essa mi guarda, io volgo altrove gli occhi, essa mi parla, io le rispondo appena.

Che. Badate però, potrebbe stancarsi: mi sembra appunto che questa sera si occupi molto di Felice.

Cer. Chi? quel giovine marinajo... che conduceste al ballo?

Che. Precisamente.

Cer. Ma voi non vi accorgete di nulla? Quel giovinotto

non è che un fantasma, uno spauracchio. Vi è sempre un tale destinato a questo uffizio.

Che. (*burlandolo*) Capisco. Un uomo di paglia che arde il giorno e si estingue la sera?

Cer. Già.

Che. Ma ditemi... e lord Ludley, il marito?

Cer. Non si sa che ne sia avvenuto. Dev' essere nelle Indie a studiare i costumi del Coccodrillo.

SCENA IV.

Emelina *e* detti, *indi* Rouvières *ed* Invitato, *poi* Arabella *e* Felice.

Emi. Papà... sono furiosa.

Che. Che fu?

Emi. Felice mi ha fatto perdere la contraddanza.

Che. In qual modo?

Rou. (*all'invitato*) Voi cercate un secondo? Ecco il signor di Chessel che farà una partita.

Che. Volentieri. Me lo permetti? (*ad Emelina*)

Eme. Purchè non giuochi di troppo, e che segua i miei consigli.

Che. Stà bene, io terrò le carte. (*siede al tavolo*)

Eme. Ma bravo quel Felice, lo invito, lo aspetto, e mi lascia a far da tappezzeria.

Che. (*scherzando*) È un'iniquità senza nome.

Cer. (*salutando Emelina*) Signorina...

Eme. Signore... Un giovine che abbiamo quasi allevato, mio padre ed io.

Che. Notate, ch'egli ha 7 anni più di lei, e che gli è padrino.

Emi. Uno scolaro che noi facevamo uscire tutte le domeniche dal suo collegio. Oh allora era meco molto gentile, ma in oggi, ch'è un marinajo, un signore, mi tratta come una fanciulla, mi obblia; ma lo sgriderò.

Che. Benissimo.

Eme. No; lo rimprovererò.

Che. Sarà meglio. (*vede Felice ed Arabella che passeggiano in fondo*) Vedi, eccolo là che passeggia, non voglio neppure parlargli.

Cer. (Eccola collo spauracchio.)
Eme. (Giuoca Atout.)
Che. Ma se non ne ho.
Eme. Giuoca un' altra cosa.
Che. È una buona idea. (*ride*)
Ara. Dunque voi amate che la donna sia tutta donna?
Fel. Sì.
Ara. Io, invece, maneggio una carabina, uccido un Daino a 200 passi, monto a cavallo come un uomo, mentre niun cavallo, per focoso che sia, può resistere a questa mia mano. Osservate, questa è di acciajo. (*gli stringe la mano*)
Fel. (*sorride*) In fatti...
Cer. (Povero diavolo, se sapesse che tutto ciò è per me.)
Ara. A proposito, giacchè siete stabilito per un mese in Turrena, fa d'uopo che vi prevenga, quando la sera nella nostra bella valle vedrete un'ombra bianca, trasparente, a cavallo, saltando i macchioni, coi capelli sparsi al vento, fuggite; perchè potrete dire, è dessa, e sarò sempre io.
Cer. (È un appuntamento; non ci andrò.)
Ara. Ma che, vi annoio forse?
Fel. Milady!... (*imbarazzato*)
Ara. Vi rendo la libertà. Ecco il signor De-Cerny che mi domanda un valtz.
Cer. Io?
Ara. Ed io glielo accordo.
Cer. (Non ne poteva più, povera donna.)
Fel. Emelina, non è la prima contraddanza che mi prometteste?
Eme. Era l' ultima, e me l' avete fatta perdere.
Fel. Ve ne domando perdono.
Eme. (Gli ho da perdonare?) (*al padre*)
Che. (Sì; perchè non sapeva ciò che faceva.)
Eme. (*gli dà la mano*) Prendete.
Ara. (*al braccio di Cerny*) Buona fortuna, caro Chessel.
Che. Partite?
Ara. Oh no. (*parte con Cerny*)
Eme. Felice, piace a voi lady Arabella? Io la trovo molto bella.
Fel. Ed io, no. Quella donna dev'esser priva di cuore.

Che. (Anzi ne ha troppo.) (*a Felice lasciando il giuoco*)
Eme. Giacchè la pace è fatta, vi domando di nuovo la prima contraddanza.

SCENA V.

Servo, *indi* Enrichetta, conte di Mortsauf, Rouvières *e* detti.

Ser. Il signor Conte e la signora contessa di Mortsauf, (*parte*)
Eme. La mia buona Enrichetta. Temevo che non venisse. Vado ad abbracciarla.
Che. Va, e procura di non condurci quell' orso bianco di suo marito.
Eme. Tornerò a prendervi. (*a Felice, e va incontro ad Enrichetta e al conte che passano in fondo*)
Che. Ecco un mazzolino molto odoroso. (*lo prende sopra una sedia e comincia a sfogliarlo*)
Fel. La graziosa persona. (*osserva Enrichetta*) Signore. (*a Rouvieres*) Chi è quella signora ch' è entrata ora?
Rou. È la contessa di Mortsauf, moglie del conte che le dà braccio.
Fel. Ah! è maritata?
Rou. È la figlia della duchessa di Lenoncourt. La bontà, la virtù in persona.
Che. (Che dice il candidato?)
Fel. E il signor conte?...
Rou. È un emigrato, vecchio gentiluomo dell' armata di Condè... La virtù, l'onore, la bontà in persona...
Che. (Ed ecco come si scrive la storia.) (*parte*)
Fel. E la sua giovine sposa?
Rou. Oh! La virtù...
Che. La bontà in persona... già s' intende. Sempre così. (*lascia il mazzo sul canapè*)
Rou. Con permesso... vado a salutarli. (*parte*)
Che. Ma caro Felice, indirizzarvi ad un padrone di casa, che vuol divenir deputato per avere informazioni esatte sugli elettori del suo dipartimento, è un' ingenuità imperdonabile. Volete conoscere il vero? Venite qui. (*lo conduce alla porta*) È una lanterna magica. Lady Arabella, là seduta, è un' astuta civetta, essa slancia

epigrammi che uccidóno una rivale a cinquanta passi; il di lei cavaliere, il signor De-Cerny, è uno sciocco eternamente in vista di tutti senza che alcuno l'osservi. In quanto a quella dama, bella ancora, e pomposamente ornata, che siede in trono presso al camino, è la signora Lenoncourt, una duchessa d'antica data. Il di lei genero, il signor di Morseauf, che saluta quel signore decorato, è un maniaco egoista, che vive nel suo vecchio castello come una lumaca nel proprio guscio. Eccovi il ritratto delle persone alle quali il signor De-Rouvières attribuiva tutte le virtù teologali.

Fel. Ma la contessa che Emelina stà abbracciando?...

Che. Quella è un vero angelo... un buon genio, che passa i suoi giorni a nascondere le ridicolezze di suo marito e spianargli il camino della vita. Hanno una figlia, misera creaturina, condannata dai medici, a cui ella consacra la propria anima. La povera madre la tiene sempre sulle labbra... credendo ispirarle la vita col proprio fiato.

Fel. Non la vedo...

SCENA VI.

Emelina, Enrichetta, Conte *e* detti, *indi* Duchessa *e* Rouvières.

Eme. Venite, Enrichetta, qui starete assai meglio.

Enr. Avrei voluto salutare mia madre.

Con. Auff! Qual calore. (*si fa vento e siede*)

Eme. Se la incontro le dirò che siete qui.

Enr. Sì, cara fanciulla.

Eme. (*a Felice*) Andiamo, Felice, ecco la quadriglia.

Fel. Ah sì... la quadriglia... è vero...

Eme. Che avete?... Ah! ammirate la mia buona amica? Non è vero, ch'è molto bella la nostra Enrichetta? Quella crederete che abbia un cuore?

Fel. Sì, sì.

Eme. Animo; non troveremo più luogo nella sala. (*lo conduce seco*)

Enr. Quanta salute!... Siete molto fortunato, signor Chessel.

Che. In fatti!... però, quando era piccina, era molto delicata.
Enr. Oh! quale speranza...
Che. Sì... (Povera donna! Emelina fu sempre grassa, rossa...) Ebbene, caro vicino, come state?
Con. Male.
Enr. Vi sentite male, amico mio?
Con. Quale domanda! Non lo vedete. Là si soffocava, e qui mi gelo.
Duc. Vediamo un poco... fate battere il tamburo... ho perduto un enorme mazzo di fiori che non entrerebbe in questa stanza.
Rou. Andrò a cercarlo dall'altra parte. (*parte*)
Duc. Figlia mia, buona sera.
Enr. Madre mia, vi saluto.
Con. Signora...
Duc. Chessel... restate pure, genero. Siete venuti molto tardi... però, aveste una buona ispirazione. Là dentro non v'è gran nobiltà. Sembra una domenica di saint-Denny.
Enr. Avremo il bene di possedervi lungo tempo in Turrena?
Duc. No; sono di passaggio. Sono alla locanda come un commesso viaggiatore.
Enr. Avete dunque obbliata la strada di Clochegounde?
Duc. Al contrario. Una strada solcata di profonde ruotaje nelle quali vi entrerebbe l'intero consiglio municipale... Obbligata, non mi sento volontà di rompermi il collo per salire alla vostra torre.
Con. (Torre!)
Che. (Se la contessa ha cuore di madre, non è al certo ereditario.)
Duc. E poi, non sono venuta per voi altri, ma per un piccolo castello elegante ch'è in vendita, e che lady Arabella vuol comprare per me... Come stà tua figlia?
Enr. Molto languente.
Duc. E voi pure, signor conte, sempre languente? (*ridendo*)
Con. Signora duchessa. (*freddo, prendendo delle pastiglie*)
Duc. (*come sopra*) Prendete sempre delle pillole? Avete anche il medico in una delle vostre tasche?

Con. Burlatemi pure, ma non mi restano forse sei mesi di vita.

Duc. Mi sembrate uno di coloro che stan sempre facendo le loro valigie, e non partono mai.

Enr. Madre mia...

Con. E ciò vi dispiace?

Duc. E perchè? non bramo già la vostra morte.

Che. (Non ama tanto la figlia.) (*riprende il mazzo*)

Duc. E voi non avete alcuna iniquità da dirmi?

Che. Mi contento di pensarle.

Duc. Voi declinate... la vostra età...

Che. Non parliamo di ciò, duchessa...

Duc. Eccovi sul punto di dire un'impertinenza.

Che. Forse.

Duc. Non vi trattenete; io non temo nulla. La nostra età è sempre quella che dimostriamo. Ma che vedo? È il mio mazzo quello che avete ridotto in quello stato?

Che. Ah!

Duc. Non potete stare senza maltrattare qualche cosa o qualche persona! Poveri fiori!

Che. Li spargeva sotto i vostri piedi.

Duc. Mi prendete per una processione?

Che. Siete parata come una chiesa.

Con. (Ah! ah! ah!)

Duc. Non vi è un uomo più dispiacevole di voi a dieci leghe di circondario.

Che. Il castello di vostro genero non è lontano di qui che due leghe.

Duc. Ah! ah! ah!

Che. Ma bisogna che vi presenti un amabile giovane, ch'è venuto per qualche tempo in casa mia per rimettersi dalle fatiche del mare, è un futuro ammiraglio, ve lo guarentisco io. Il signor visconte di Vandennesse. (*lo prende per mano*)

SCENA VII.

Félice e detti.

Con. (*si alza*) Vandennesse? Aspettate; io ho molto conosciuto la famiglia del signore.

Duc. Una delle più antiche famiglie della Turrena.

Fel. In fatti...

Con. Io ho servito nelle armate del re Luigi XVI con un marchese di Vandennesse.

Fel. Era mio padre.

Con. La vostra mano. Promettete di venirci a trovare al castello di Clochegounde.

Che. (Vedrete un' orrida piccionaja) (*a Felice*)

Con. Non troverete il lusso del signor Chessel... io non sono deputato del centro... Consigliere... e tutto il resto...

Che. Degli epigrammi, caro vicino? state dunque meglio?

Con. Al contrario; mi sento la testa come in una morsa... ho un ronzio nelle orecchie... come quello del vento fra gli alberi... vuh! vuh!

Duc. È cosa incomoda... (*ride*)

Con. Ridete; lo so che mi fanno passare per un malato immaginario.

Che. È strano; non vi lagnate mai. (*ride*)

Con. Mi lagno, sì, ed a ragione: poichè quello che, soffro è incredibile.

Che. I viaggi vi gioverebbero. Son certo, che, quando avrete fatto cinque o sei volte il giro del mondo... (*ride*)

Enr. (*interrompendo*) Voi, signore, avete viaggiato assai? (*a Felice*)

Che. Lo credo; a diciotto anni la sua amorosa famiglia lo mandò alla scoperta di una nuova America, a quando, tre anni dopo, domandò il permesso di venire a riposarsi, lo mandarono in traccia di La Peyrouse.

Fel. Vi prego...

Che. Avete ragione, è meglio tacere... ne direi troppo sul proposito di quelle madri che sagrificano i propri figli, e ciò potrebbe far pena alla signora duchessa.

Duc. Che volete dire?

Che. Nulla; me ne vado. Felice, vado a fare un giro nelle sale...

Duc. Vi detesto, ma non vi lascio più. (*gli prende il braccio*)

Che. È una vendetta?

Duc. Voglio esser certa che non direte male di me con alcuno.

Che. Io non ripeto mai che quello che dicono gli altri.

Duc. Siete insopportabile.

Fel. Signora. (*saluta Enrichetta*)

Con. Vi saluto, signore.

Che. A rivederci, vicino. (*al Conte, e parte con la Duchessa. Felice li segue, ma stà in osservazione*)

Enr. (Finalmente.)

Con. Vicino! vicino! Com'è insolente costui colla sua felicità permanente. Vicino!...

Enr. Non è che una parola.

Con. Volete sapere ciò che si racchiude in questa parola? Vicino, vuol dire: Io, Chessel, consigliere di Stato, deputato, uomo fortunato, posseggo una grande e bella proprietà tre volte più grande della vostra, signor conte di Mortsauf. Io, Chessel, ho un'immensa fortuna, e voi, signor conte, ne avete una mediocre; la mia salute è perfetta, e la vostra è detestabile. Tutto questo non si trova nel dizionario, ma pure è il significato della parola, vicino. Auff! non ne posso più.

Enr. Dio! che avete?

Con. Della stanchezza... il bisogno di chiuder gli occhi...

Enr. Partirei volontieri...

Con. Lasciatemi. (*si addormenta*)

Enr. Si addormenta! che fare... non oso insistere... eppure. Oh! vorrei essere a casa presso mia figlia... accanto alla mia Maddalena. (*si accosta alla sedia. Felice si presenta in fondo*) Ecco l'ora in cui essa va a letto; povera piccina, tu dirai le tue preci senza di me. Caro angioletto, se ti ho lasciato, non è mia colpa, lo sai: ma anche da qui penso a te. Qui pure voglio pregare. (*s'inginocchia*)

Fel. (Come batte il mio cuore.)

Enr. Allontana, mio Dio, dalla mia Maddalena, i dolori, le lacrime, e lascia a me sola la parte di sue sofferenze. Revoca, Dio clemente, la sentenza crudele pronunziata dagli uomini. Dio mio, lasciami la figlia mia. (*piange*)

Fel. (Quante attrattive!)

Enr. Ti vedo, Maddalena... i tuoi occhi si chiudono, te ne vai a vedere il buon Dio, come spesso ripeti nell'addormentarti: buona notte, figlia, mio angelo. Un'ultimo bacio sulla tua fronte, sui tuoi labbri scoloriti..

Fel. (*avvicinandosi poco a poco*) Oh miei sogni di marinajo nelle notti stellate, ch' eravate voi al confronto di questa realtà, di questa grazia incantatrice, di questa dolce visione d'amore! Sublimi tempeste, flutti incessanti di un mare furioso, ch'eravate voi in confronto di questo cuore oppresso da un timore, da una speranza. Perchè non sono io quel fiore su cui si posano i labbri tuoi, perchè non sono io quel fanciullo in cui riposa il tuo cuore! (*suo malgrado si è piegato sulle spalle di Enrichetta e vi accostà le labbra. Ellà si alza con grido*)

Enr. Ah! signore... signore...

Fel. Ah mio Dio! Signora, perdono. (*torna in sè*)

SCENA VIII.

Arabella, e detti. Indi Chessel, Emelina, Cerny, Rouvières, Invitati.

Ara. (*in fondo avendo veduto*) (Di già? l'avevo immaginato.)

Enr. Signor conte, signor conte, svegliatevi.

Ara. (E il marito dormiva! bene.)

Con. Che? eh?... cos' è? (*si sveglia*)

Enr. Partiamo. (*agitata*)

Con. E mi svegliaste per ciò? È orribile! volete dunque uccidermi?

Ara. (Ah! Orgone voleva restar sotto la tavola.)

Enr. Partiamo; sto male.

Con. Ancor io non istava bene, eppure restava. Ma poichè lo volete... Oh, siete qui mio giovine amico? Non vi dico addio, ma bensì a rivederci.

Enr. Signore... (*con forza poi si trattiene*)

Con. Ebbene? Non vorreste che invitassi il signor di Vandennesse? Non le badate, sono tutti pazzi in Turrena. Non è vero, millady?

Ara. Comincio a crederlo.

Fel. (Signora... perdono!) (*Enrichetta si allontana*)

Con. Ebbene, non volete più partire? Ritornate forse al ballo?

Enr. No, no, amico mio.

Con. Dunque, partiamo.
Rou. Anche voi? Tutti dunque mi lasciano: il signor Cerny vuol ritirarsi anch' egli.
Cer. Sì, bisogna che parta all'istante. (*guarda Arabella*)
Ara. (Signor di Vandenesse, quanti tormenti vi preparate.)
Fel. (Non vi comprendo.)
Ara. (Perderete il vostro tempo ed il vostro cuore. Non vi si accorderà neppure un fiore! Ed ecco qui un povero mazzolino che voi sdegnate. Tanto meglio; ma non lo voglio neppure io.) (*lo getta sopra una sedia*)
Cer. (Mi getta il suo mazzolino; ma non voglio prenderlo.)
Rou. Poichè non vi è alcun mezzo per trattenervi...
Che. Restate, signor conte; si parla di una cena alla quale tutti mangeranno, fa duopo vederla. (*segue a parlare col conte ed Emelina*)
Fel. (Signora, in nome del cielo, perdono!) (*Enrichetta prende vivamente il braccio del conte*)
Eme. Ecco un valtz superbo: venite? (*a Felice*)
Fel. Scusatemi; non posso.
Eme. Mi rifiutate? Sta bene, venite ad invitarmi un'altra volta.
Ara. (*che ha tutto rimarcato*) Ah!
Cer. (*invitando Emelina*) Signorina...
Eme. Ben volontieri, signore. (*si accomoda allo specchio*)
Con. A ben presto, signor di Vandenesse. (*dà il braccio a Enrichetta e si avviano*)
Che. (Il pastore che invita il lupo.) (*tutti si dispongono ad uscire meno*)
Ara. (Il signor di Vandenesse ci ha ferite tutte tre; la contessa, Emelina ed io. Resta a sapere quale di noi morirà dalla sua ferita.) (*cala il sipario*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Un parco. A destra ala del castello, sul davanti un banco di pietra. In fondo una siepe, a sinistra alberi.

SCENA PRIMA.

Conte, Paesani *che lavorano*, indi Chessel, *poi* Emelina e Felice.

Con. Coraggio figliuoli, la giornata sarà calda, ma quando avrete terminato il lavoro, verrete al castello e la contessa vi farà dar da bere.

Che. Salute al Cincinnato della Turrena.

Con. Buon giorno, mio caro. E la vostra Emelina non è con voi?

Che. Viene col mio amico Felice.

Con. Il signor di Vandenesse?

Che. Una visita di buon mattino, senza cerimonie... voi lo permettete eh?..

Con. Che dite mai!

Eme. Signor conte, vi presento il signor di Vandenesse, che questa mattina ci ha orribilmente importunati perchè lo conducessimo qui, ed ora non osa avanzarsi.

Fel. Il timore di una visita troppo mattinale...

Con. In campagna non è disdicevole. Vi ho già prevenuto, che non troverete qui il lusso del signor Chessel...

Che. Ancora una pietra nel mio giardino? Finirò per averne tante da costruire un secondo castello, cosa che vi farà arrabbiare, ma sarà colpa vostra.

Con. Vedete in lui un gentiluomo coltivatore.

Che. Vicino, mi sembra che i vostri grani sieno migliori dei miei.

Con. Un'altra burla?

Che. Parlo sul serio.

Con. Del resto, io me ne prendo molta cura.

Che. Venite a mostrarmi i vostri raccolti.

Con. Volontieri. Raggiungerò Maddalena che mandai a passeggiare all'aria libera. Sua madre ha la mania di tenerla sempre chiusa. Manetta. (*vedendola venire*)

SCENA II.

Manetta e detti.

Man. Signor conte?

Con. Dite alla signora, che Emelina ed il signor di Vandennesse sono qui.

Man. Sì, signor conte. (*entra nel castello*)

Con. Agisco senza cerimonie per lasciarvi a vostro bell'agio. Noi andiamo a percorrere i campi, seguiteci se volete, restate se vi piace; la contessa sarà lieta di tenervi compagnia. (*Felice s'inchina*)

Che. Vi aspetto.

Con. Eccomi.

Eme. A rivederci, papà.

Che. Sii buona.

Eme. E tu non essere cattivo.

Con. Ah, ah! ben risposto.

Che. Scommettiamo che passeggierò un'ora con voi, senza lanciarvi un solo epigramma?

Con. E parlerete?

Che. Son deputato, non posso tacere.

Con. È vero. (*guarda l'orologio*) Sono undici ore.

Che. A mezzogiorno ed un minuto vi dirò il primo frizzo. (*escono*)

Fel. (Finalmente sono in sua casa).

Eme. Oh, qua Felice; mi direte che diancene avete dopo il ballo di ieri sera, che non sembrate più lo stesso? Siete sgarbato, non parlate ... tirate sospiri da far girare un mulino... Se continuate così, dirò a mio padre che accetto l'invito di mia zia, la quale vorrebbe andassimo a passare quindici giorni con lei in Normandia.

Fel. Ma voi ricuserete, è vero? Pensate qual dispiacere sarebbe per me, che mi facevo una festa di passare un mese intero con vostro padre e con voi.

Eme. Vi farebbe molta pena, eh? Or bene, non andrò da mia zia... ma voi mi direte quello che vi addolora?

Fel. Credo di aver fatto male a venir qui; temo di ricevere cattiva accoglienza.

Eme. Dal signor di Mortsauf?

Fel. No...

Eme. Da Enrichetta? Siete matto, essa è un angelo. Qualche volta mi diceste che io sono gentile... ebbene, al suo confronto sono un piccolo mostro.

Fel. Però uno che l'abbia offesa...

Eme. Voi?.. Oh! non è possibile.... o almeno per errore, involontariamente..

Fel. Sì, non ostante è meglio evitarla. Addio, me ne vado.

Eme. Non è più tempo... eccola. Accomoderò io la cosa. Buon giorno, cara Enrichetta.

SCENA III.

Enrichetta *e* detti.

Enr. (*abbracciandola, saluta freddamente Felice*) Qual fortunata combinazione ti conduce di buon ora? Vai forse in Normandia?

Eme. No, almeno lo credo. Venni per sentire come stavi, ieri sera fuggisti via come un uccello: e poi per condurti Felice. (*lo prende per mano*) Il signor di Vandennesse, il quale mi perseguita da quattro lunghe ore perchè lo conduca a Clochegounde, e poi or ora voleva andarsene per timor di esser posto alla porta. (*Enrichetta, senza parlare, fa un passo a sinistra*) Che? ti poni in grand'aria? Oh, questa non la intendo. (*a mezza voce*) Senti, se ti ha fatto qualche cosa non bisogna serbargliene rancore... ha il cervello alquanto spostato dopo di aver ricevuto un colpo nella testa nei paesi selvaggi.

Enr. Sono inquieta per Maddalena. (*per partire*)

Eme. È un pretesto; perchè la riconduce suo padre.

Enr. Ma il signore, che trovasi qui per breve tempo, avrà forse più piacere di osservare i lavori della campagna.

Eme. No: è assai stanco, non è vero, Felice?

Fel. Oh sì...

Eme. (Fate che vi perdoni). Addio, vi lascio assieme, bisogna che parliate, che facciate conoscenza, e poi son certa che diverrete i migliori amici del mondo. Addio. (*esce correndo*)

Fel. Ieri vi ho mortalmente offesa... permettete che possa attestarvi il mio pentimento.

Enr. Non ricordate il primo, il solo oltraggio che abbia avuto nel tempo di mia vita.

Fel. Ma non posso restare sotto il peso della vostra collera... ho bisogno di scusarmi... difendermi...

Enr. La vostra presenza qui è una nuova offesa.

Fel. Signora, è d'uopo ch'io mi riabiliti ai vostri occhi, e per far ciò mi è d'uopo assai più di un perdono... è la vostra amicizia che imploro, ne son degno, credete. L'affezione che mi porta Emelina dev'esservi garante della mia lealtà! Ve lo giuro, non sono nè insolente, nè temerario; ma un povero marinaio che nulla sa del mondo, della vita. Da lungo tempo io vivo fra il cielo e l'acqua, con l'oragano per confidente, rozzi marinai per famiglia, ed il ponte di un vascello per patria. Nelle pianure di un mare immenso, io non ebbi che sogni per pascere l'anima ardente, appassionata.

Enr. Come?

Fel. Se voi conosceste le torture dell'anima di alcuni figli... povere piante, che non trovarono che dure selci sopra il suolo domestico..

Enr. Queste torture... le conosco.

Fel. Mia madre comprimeva le mie prime gioie, i miei sorrisi, col divorante fuoco di uno sguardo severo, sacrificandomi sempre a mio fratello maggiore, solo re della casa. Egli ebbe un precettore, io fui posto in collegio: ciascun anno io riportava tutti i premii invidiati, e quando andava a riceverli in mezzo alle acclamazioni, non aveva colà nessuna persona... nessuno che mi abbracciasse.

Enr. (La medesima mia infanzia).

Fel. Così passò la mia giovinezza priva di gioia: io aveva un cuore amante e niuno da amare. Un giorno finalmente un uomo mi stese la mano... era il signor

di Chessel. Senza di lui, senza l'affezione che concepii fin d'allora per sua figlia Emelina, ve lo giuro, sarei morto d'affanno. Terminati i miei studii, un decreto della mia famiglia mi mandò a continuare il mio esilio alla scuola navale di Brest, ed in capo ad un anno partii come aspirante. Potete dunque comprendere da qual delirio fui colpito in quel ballo, allo scoprire una donna che realizzava ella sola tutte le bellezze immaginate da un cuore privo per tanto tempo di qualunque amore.

Enr. Signore... (*severa*)

Fel. Oh, voi dovete comprendermi, dovete assolvermi, perchè voi pure avete sofferto...

Enr. Io? non so ciò che vogliate dire.

Fel. Perdono... io credeva...

Enr. Per una madre, la di cui figlia cresce sotto i propri occhi, non può esservi che felicità sulla terra. Disingannatevi, io sono felice... molto felice.

SCENA IV.

Conte e detti.

Con. (*di dentro*) Villano, birbante.

Enr. Che c'è?

Fel. Il signor conte alterca con un operaio.

Enr. Mio Dio! amico, che avvenne?

Con. Un operaio che m'insulta in casa mia, innanzi ai suoi compagni. Ha osato chiamarmi vecchio pazzo! Ecco a che riduce la famigliarità con questo servidorame. La mia giornata è perduta!... Mi sentiva sì bene in modo che ne stordiva io stesso .. i polsi erano buoni... I sintomi allarmanti scomparsi, bisognava che quel furfante... Tenete... (*a Enrichetta*) Sentite, Enrichetta, son certo di avere centocinquanta pulsazioni al minuto. (*a Felice*) Sentite il mio cuore; avrò una crisi... le mie palpitazioni senza dubbio!.. Ah! vogliono uccidermi.

Enr. Vi perderebbero troppo. Siete così buono.

Con. Troppo; e voi specialmente. Sanno che se li scaccio, voi li soccorrete di nascosto... E tutto ciò per farvi ben volere da costoro. Anche ultimamente.

Enr. È vero; ebbi torto.
Con. E quel miserabile...
Enr. Il signor di Vandennesse ammirava la vostra tenuta.
Con. Ah? (*si calma*) Quell'infame...
Fel. È una ritirata deliziosa.
Con. Ecco il progresso!
Enr. Quando il sole sarà abbassato, fate vedere le vostre coltivazioni al signor visconte.
Fel. Sarà un piacere per me.
Con. Andrà a procurarsi lavoro dal signor Chessel.
Enr. Amico mio...
Con. Avete ragione... mi pregiudico. Di che parlavate? Ah, delle mie terre? Sì, ve le farò vedere, faremo un corso di agricoltura.
Enr. Ed avrete un abile professore.
Con. Ma dovete venire anche le sere: faremo una partita di tric-trac.
Fel. È il mio giuoco favorito.
Con. Benissimo; ma del castello, che ne dite?
Fel. Nel passare poco fa vi ho ammirata la facciata, uno stile...
Con. Molto antico forse? in confronto della sontuosa dimora del vostro ospite.
Fel. Ciascuno ha il suo merito. La ricca possessione del signor Chessel è un masso d'argento, la vostra, signor conte, è uno scrigno di pietre preziose.
Con. Ah, ah! se vi sentisse... ah, ah! un masso d'argento. Ben detto, non è vero Enrichetta? ah, ah! Uno scrigno di pietre preziose. Ma vedete l'effetto del riso; mi sento già meglio di poco fa!
Enr. Vedete dunque, che non dovete mai andare in collera.
Con. Che volete dire? Se vado in collera non lo faccio per divertirmi... avevo io forse torto poco fa? Via, non alzate le spalle, dite che vi faccio compassione, che non ho senso comune, che sono uno sciocco... via, insultatemi in casa mia, dinanzi ad un forestiero, come quell'operaio di cui prendeste le parti.
Enr. Ma io non dissi...
Con. Che fate qui? Invece di essere al fianco di vostra figlia, che poc'anzi rientrò sofferente...

Enr. Maddalena?

Con. La mandate a passeggiare con questo sole ardente.

Enr. Foste voi stesso che...

Con. Già, io ho sempre torto. Le donne hanno sempre ragione. Ma andate dunque presso di lei, ponetela a letto. Quando si hanno dei figli ammalati conviene saperli custodire.

Enr. Mio Dio. (*esce*)

Con. (*siede*) Tante emozioni mi uccideranno, mi uccideranno.

Fel. (*guardando dietro a Enrichetta*) (Povera vittima!) Io mi ritiro, comprendo che la mia presenza...

Con. No, amico, sono ben lieto di avere al fianco alcuno di buon senso... vedete, il vivere così è intollerabile... Come posso riacquistare la salute? Di tal passo non avrò sei mesi da vivere.

Fel. Oh, signor conte!

Con. Oh, conosco il mio male. Sono divenuto medico e mi sono imposto un regime da anacoreta. Latte, carni bianche, lontano dalle emozioni. La vita insomma di una pensionaria. Assicuratevi che non v'è altro mezzo. Ma sì... mia moglie è buona a nulla, non si prende cura di sua figlia... Già non posso rimproverarla, non è sua colpa; non le hanno insegnato. Non può avere quelle cure ch' ella stessa non ricevè da sua madre. Perchè, bisogna che sappiate, ch'Enrichetta ebbe un'infanzia assai sventurata.

Fel. Sì, è vero?

Con. Mia suocera è un' egoista!.. Oh, l'egoismo!.. Io perdono tutti i vizi, quello eccettuato. Non siete del mio parere?

Fel. Sì, signor conte.

Con. La duchessa non comprese mai sua figlia. Mi ricordo che, quando faceva la corte ad Enrichetta, e che leggevo sulla sua fronte tutti gli affanni nascosti, la comparava, dentro di me, ad un fiore triturato dalle ruote di una macchina d'acciaio, e questa macchina era mia suocera.

Fel. Povera donna!

Con. Doveva toglierglicla dalla mani onde procurarle la

felicità ch'essa merita. Perchè mia moglie è un angelo. Ma ciò non ostante non vi ammogliate. Questo a solo della vita... Questo eterno duetto obbligato d'amore, è la cosa più noiosa del mondo. Credetemi, restate celibe, è molto più comodo.

Fel. (*commosso*) Perdonate, ma sarà tempo ch'io mi ritiri.

Con. Non sono cinque minuti che siete qui... e poi, dovete rimanere a desinare con noi. Si potrebbe fare qualche partita al tric-trac. Avrei un piacere maligno a togliervi all'amico Chessel.

Fel. Troppa bontà!

SCENA V.

Cerny e detti, *indi* Arabella e Chessel.

Cer. (*di dentro*) Sì, fatelo passeggiare ... ma non tenete sì stretta la briglia.... così.

Con. Il signor Cerny?

Cer. Signor conte, signore. (*saluta Felice*)

Con. Sembra che abbiate corsa la posta; il vostro cavallo è coperto di spuma.

Cer. È vero, povera bestia.

Con. Avevate il demonio alle spalle?

Cer. Quasi. Ma un demonio color di rosa, di cui vi annunzio la visita, la vostra nuova vicina.

Con. Ledi Arabella Luddley?

Fel. (Ella qui?)

Cer. Sì, me ne veniva tranquillo lasciando la briglia sul collo al mio cavallo quando, al girare del piccolo bosco di Olney, scorgo lady che si slancia ventre a terra fra un nuvolo di polvere. Io comprendo subito, conficco gli sproni nella pancia del mio cavallo e parto come una freccia.

Con. Ma non capisco... lo credeva?.. Dunque ora la fuggite?

Cer. Sempre. Non sapete il sistema che vi ho sviluppato?

Con. È vero. Signor di Vandennesse, vi raccomando il signor de Cerny. Un furbo matricolato in teorie amorose. Se aveste bisogno di qualche lezione, di qualche consiglio.

Ara. Oh, il signor di Vandennesse qui?

Con. Lady.

Ara. Troverete forse strana la mia visita, ma se vi dispiaccio non avrete che a dirmelo, ed io non ve la farò tollerare lungamente. Nuova proprietaria, ho voluto compiere un dovere. Ci vediamo una *volta*, si forma un giudizio. Se ci conveniamo a vicenda, tutto va bene, se poi gli atomi non si combinano, tutto è finito. Ci salutiamo nell' incontrarci senza andare più lungi. Non avrò il piacere di vedere la contessa?

Con. È da sua figlia ch'è alquanto indisposta.

Ara. Povera creatura.

Con. Però l'avranno prevenuta, e spero che scenderà fra non molto.

Ara. Ho fatto una corsa la più graziosa... aveva innanzi a me un cavaliere montato il più grottescamente... Un vero nipote di don Chisciotte sopra un discendente di ronzinante. (*ride*)

Cer. (È urrabbiata contro di me).

Ara. La sua figura, da lungi, mi pareva sì comica... sì impossibile, che voleva prendermi il gusto di vederlo a mio bell'agio più da vicino. Slancio il mio cavallo, ma il mio incognito prende il galoppo così stranamente, che mi venne un convulso di riso e fui costretta trattenere il mio cavallo. Faceva certi salti... le staffe battevano i fianchi della povera bestia. Due lunghe gambe magre ondeggiavano al vento, una mano si arrampicava alla criniera del cavallo, l'altra tratteneva un cappello sempre in prociuto di perdere il centro di gravità. (*tutti ridono*) Oh vi assicuro che l' avrei seguito per otto giorni; ma l' ho perduto di vista al girare di un viale qui vicino. Voi non sapreste chi possa essere?

Che. No. Se l' amico Ceroy non fosse stato qui, direi che non poteva essere stato che lui.

Cer. Signore ...

Ara. Eravate voi?... Ah, ah! siete impagabile.

Cer. Troppa bontà!... (Ha le lagrime agli occhi.)

Che. (Sì, a furia di ridere.)

SCENA VI.

Enrichetta e detti.

Fel. Ebbene, signora?
Enr. Maddalena sta meglio; sarà nulla.
Ara. (Ve lo diceva io?) (*a Chessel*)
Che. (Credete che Felice?...)
Ara. (Ne son certo.) Signora contessa, spero mi perdonerete questa visita... forse inopportuna. (*slancia uno sguardo a Felice*)
Enr. Signora... (*fredda*)
Con. Milady. (*le offre una sedia*)
Ara. Grazie. (*siede*)
Che. Bella idea... (*siede*) Non so capire; non ho camminato che sulle vostre terre, e mi sento stanco... Ah, è un epigramma.
Con. Non è mezzogiorno. Avete perduto.
Ara. (Non la lascia un momento cogli occhi.) Ebbene, signor Vandennesse, vi trovate più allegro a mezzogiorno che a mezzanotte? Bisognerà che veniate a vedermi in campagna ed a Parigi. Permettete, signora, che v'involi i vostri amici? (*Enrichetta s'inchina sorridendo*)
Cer. (Stiamo saldi.)
Ara. Procureremo distrarvi. Il signor Cerny sarà dei nostri, potrà divertirvi. Mi dicono che siete un allegro convitato. V'imprestano dello spirito.
Che. Che non restituisce mai... (*ride con Arabella e conte*)
Cer. Eh? non ho inteso. Pensavo ad un'altra cosa.
Ara. Siete veramente grazioso. Dunque, accettate il mio invito? (*a Felice*)
Fel. Perdonate, ma ...
Ara. Ah, voi decisamente mi detestate.
Fel. Tutt'altro, signora.
Ara. Lo vedo. Badate però che io adoro quelle persone che mi detestano.
Cer. (Lo so.)
Ara. Ciò mi alletta. Restate dunque sempre così freddo,

sdegnoso, che vi trovo adorabile. È vero, signora, che ciò va bene? (*a Enrichetta*)

Con. A meraviglia.

Ara. Guardatevi dai madrigali... dai mazzi di Clori... vi prenderei in avversione. Io ho fatto delle mie sale una specie di Club, un centro... un Foyer che brilla ed attira... Ci verrete, non è vero, signora, e vi trascinerete il signor conte. Noi parleremo di affari', signor di Mortsauf. Vi prevengo che io sono pei wigh.

Con. Perchè?

Ara. Mio marito è Tory. In letteratura per Shakspeare. E voi? (*a Felice*)

Che. Oh, esso è pensatore profondo. È Alemanno.

Fel. Sì, signora, infatti...

Ara. Fanatico per Goethe, ci' scommetto. Pensando come Werter, adorando in segreto qualche Carlotta... Cara signora, bisogna guarirlo da tal follìa. Ah, ah, ah! Carlotta... Werter... lo credete vero quel fatto?...

Con. Eh! in Allemagna...

Ara. Ma quei personaggi non amano. I loro amori è qualche cosa di sigillato come l' etere. Eh via, il vero amore agisce ben altrimenti. Non si contenta di sospiri e di silenzio, getta dell'oro ai postiglioni, ecco tutto.

Con. Dunque voi, al posto di Werter, avreste rapito Carlotta?

Ara. Certo.

Enr. Ma essa aveva dei figli.

Ara. E perchè non li cullava onde addormentare il suo amore? (*si alza*) Ah, ah! noi questioniamo per degli esseri immaginarj. È lo stesso; signor de Vandennesse, credete a me, preferite sempre alle Margherite ed alle Carlotte, le Cordelie e le Giuliette. Signore, vi domando, in grazia, di non disturbarvi... tornate dalla vostra bambina... mi accompagnerà il signor conte.

Con. Ecco il mio braccio.

Cer. (Mi consigliate a dichiararmi?) (*a Chessel*)

Che. (Questo è il momento, o non lo sarà giammai.)

Ara. A Parigi, a ben presto, signor Vandennesse.

Fel. Signora...

Ara. Venite, signor Chessel?

Cer. Se milady lo permette farò la strada con lei.
Ara. Sarà una gioja pel mio cuore.
Cer. (Ho deciso dichiararmi.) (*a Chessel*)
Che. (Bravo. A cavallo; sarà curiosa.) (*partono meno Felice*)
Fel. Oh avete un bel fare, lady, ma ecco il vero angelo, e voi siete un demonio. Questo è l'unico scopo della mia vita, la ragione del mio destino.
Ara. (*di dentro*) Restate, ve ne prego: addio, addio. (*Enrichetta ritorna e si dirige verso il castello*)
Fel. Rientrate di già?
Enr. Vado a vedere se Maddalena riposa. (*guarda dalla porta*)
Fel. Ebbene?
Enr. Dorme.
Fel. Non conviene svegliarla. (*Enrichetta ritorna*) Che avete, signora?
Enr. Nulla.
Fel. Ho sorpreso nei vostri occhi un lampo di gioja.
Enr. E ciò si conosce?
Fel. Non mi sono dunque ingannato?
Enr. No; in questo momento mi trovo contenta. Questa mane ebbi una gran paura, quando intesi quella subitanea indisposizione di Maddalena, ho temuto ... perchè in questo momento una terribile malattia da fanciulli fa grande strage nella Turrena. Ma ora è calmata, e ne sono molto contenta. Non ne parlate ad alcuno, vi prego.
Fel. Non temete; vado troppo superbo di un vostro segreto, e non vorrei dividerlo con alcuno. Oh, grazie, poichè questa fiducia è quasi un perdono. (*prende la mano che Enrichetta le tende*) Voi mi accettate per amico, non è egli vero?
Enr. Sì, non siete voi l'amico di mio marito?
Fel. Perdonate; forse vi offenderò, ma mi sarebbe impossibile amare colui che vi fa tanto soffrire.
Enr. Signore!
Fel. Questa mane mi dicevate, sono felice! E il signor conte mi ha provato che mi diceste una sublime menzogna.

Enr. Non parliamo più di ciò... io ho obbliato jeri, voi obbliate oggi.

Fel. Non lo potrei. Ancora una parola... Siete voi del parere di lady Arabella, la quale nega una tanta amicizia?

Enr. Perchè fate tale domanda?

Fel. Perchè se fosse così, sarei molto sventurato, mentre ho giurato consacrare a voi la mia vita.

Enr. Tacete, signore, tacete.

Fel. Non rigettate l'amicizia che chiede essere il vostro sostegno... l'amicizia soltanto, in nome del cielo, signora, non mi impedite di credervi.

Enr. Non vi comprendo; e chi vi ha dato il diritto di parlarmi così?

Fel. Le vostre sofferenze, l'abbandono in cui vivete, l'ingiustizie di coloro che voi amate.

Enr. Non appartiene a voi giudicare le azioni del conte, e poi, siete ingiusto verso di lui. Questa mattina era convulso, irritabile perchè soffriva, ma rare volte è così. Ve lo ripeto, egli mi ama, e sono felice.

Fel. Perdonate, ma io credevo...

Enr. Signore...

Fel. Oh voi potete disprezzarmi, scacciarmi, ma non potete nascondermi le vostre sofferenze, le vostre lagrime... Non ho letto che una sola pagina della vostra vita, ma l'ho indovinata tutta intera... So che avemmo le stesse avversità. Accettate la mia devozione... non rigettate il mio cuore, che non ha nulla da amare, che darà luogo all'abnegazione ed al rispetto. La mia sola gioja sarà di vedervi sorridere, il mio voto sarà di vedervi sorridere, ve lo giuro per ciò che vi è di più sacro, lo giuro per la vita di Maddalena.

Enr. Ah! Tacete. Io non accetto tal giuramento.

Fel. Dubitate di me?

Enr. Non m'interrogate... Voi mi rendete folle... oh! io credo di sognare.

SCENA VII.

Emelina e detti, *indi* Conte, Chessel.

Eme. (Sono ancor qui? La pace dunque non è fatta!)
Enr. (Mio Dio! sarà vero che si possa essere amati in tal modo?)
Fel. Mi accettate per amico? Da questo momento le vostre lacrime non scorreranno più nel silenzio, io sarò sempre pronto per rasciugarle.
Eme. (Che dice?)
Fel. La vita mi sarà bella, i giorni brevi, avrò il diritto di leggere nel vostro cuore, e la figlia vostra adorata io l'amerò. Saremo in due a vegliare su lei; la disgrazia non potrà coglierla presso di noi.
Enr. (Dio! perdonatemi la gioja che provo in ascoltarlo.)
Fel. La vostra mano... mia sorella... mia amica.
Eme. (Che ho mai? Sono io gelosa?)
Fel. La vostra mano trema nella mia... mi sorridete?... Oh mi credete! grazie, grazie. (*le bacia la mano con trasporto, Enrichetta la ritira, Emelina manda un grido soffocato lasciando cadere i fiori che ha in mano*)
Eme. (Ah! io l'amo.)
Enr. Emelina!
Fel. Dessa?
Enr. Vieni.
Eme. Eccomi. (*si asciuga una lacrima; vuol camminare, vacilla, e Felice la sostiene*)
Fel. Emelina, che avete voi?
Eme. Nulla, correva, ho urtato in una pietra, mi son fatta male, ed ho lasciato cadere i miei fiori.
Enr. Com'è pallida!
Eme. Io? Se mi abbrucia la testa! Dunque vi siete riconciliati?
Fel. Sì; in grazia vostra, Emelina.
Eme. Ah! ne sono.. contenta... ne sono felice. (*trattiene una lagrima*)
Che. Emelina, io ti cercava; voglio rientrare, devo scrivere a tua zia, lo sai.

Eme. È vero; andiamo, Felice, venite; addio Enrichetta.

Con. Eh! quanto fretta! Io non la intendo così, prima dovete desinar qui.

Eme. Mio padre ha da scrivere...

Con. Scriverà nel mio gabinetto. Ora vi farò una domanda assai grave.

Che. (*ride*) Udiamo.

Con. Andate voi decisamente in Normandia?

Che. Ma... io...

Eme. Sì... sì, noi partiamo domani.

Che. Testa veramente da donna. Questa mattina non volevi sentir parlare di tal viaggio...

Eme. Si, ma ho riflettuto ch' è necessario. Mia zia sarebbe furiosa. E poi là si danza, si fanno dei giuochi... e voi dovete venire con noi. (*a Felice abbassando gli occhi*)

Con. Ecco appunto dove vi voleva. Il signor Vandenesse non è più vostro ospite, è il mio.

Eme. (Dio!)

Con. Io eredito il nostro marinajo. Avrei voluto involarvelo, ma finalmente...

Che. Avete fatto almeno una cosa di bene in vostra vita. Perchè questo povero Felice ha viaggiato tanto, che non deve avere volontà alcuna di vedere la Normandia. E sarebbe morto di noja restando solo nel nostro eremitaggio.

Con. Dunque è convenuto.

Eme. (Egli resta!) (*suono di campanella*)

Che. Ecco la campanella del pranzo.

Con. Felice, date il braccio a mia moglie. (*Felice eseguisce e via con Chessel. Conte dà il braccio ad Emelina*)

Eme. Perdonate, signore, ho dimenticato i miei fiori. (*conte parte*) Oh madre, madre mia!

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Sala, con porta in fondo e due finestroni, che guardano sul palco, a sinistra cammino con pendola, fiori, ec., davanti un tavolo col giuoco di Tric-Trac. Due porte laterali, in mezzo tavola rotonda, a destra un canapè, lumi.

SCENA PRIMA.

Conte *con un libro*, Felice *disegnando*, Enrichetta *ricamando*, *tutti al tavolo di mezzo.* Chessel, *leggendo un giornale al tavolo da giuoco*, *indi* Emelina.

Con. Alle volte, in questi vecchi libri di medicina, si trovano delle grandi scoperte: sì; ecco il mio male, non potrei descriverlo meglio. I sintomi gli stessi... Vediamo il trattamento.

Enr. State facendo ancora il mio ritratto?

Fel. Uno schizzo.

Enr. Quest' Album n' è ormai pieno.

Con. Ecco che il regime che mi sono imposto da tanto tempo, non mi giova per nulla. In questo libro ho fatto delle scoperte ammirabili.

Fel. Davvero?

Che. Avete scoperto che il cuore è a destra?

Con. Non è nè a destra nè a sinistra, per coloro che non ne hanno. Ma sapete che questo Chessel è qualche cosa di raro. Se ne va per quindici giorni in Normandia, quindici giorni che passammo in un vero paradiso fra noi tre; eccolo di ritorno, e viene correndo a farmi la prima sua visita. Ciascuno crederebbe che fosse per amicizia; non signore, è per ricominciare la sua guerra a colpi di spillo.

Che. Non è colpa mia se sono venuto questa sera, ma di mia figlia che lo ha voluto. Io avrei aspettato a domani; ma da due ore che siamo arrivati, non faceva

altro che dire, andiamo a salutare Enrichetta, andiamo a sentir nuove del signor conte...
Enr. Essa ci ama assai. Ma questa sera fa fresco, dovreste dire ad Emelina di rientrare.
Che. (*va alla porta di fondo*) Emelina?
Eme. (*di dentro*) Eccomi.
Con. Ho trovato il trattamento che mi occorre. Tutto il contrario di quello che usava. Carpi nere, cacciagioni, vino buono, ed il resto. Colla vita d'anacoreta io mi uccideva.
Che. È evidente. (*Emelina va a sedere sul sofà*) Ma sapete ch'è molto bello! Decisamente voi avete un genio di prim'ordine. È rassomigliantissimo. (*a Felice guardando il disegno*)
Con. (*accostandosi*) Sì, non c'è male... l'ha adulata alquanto.
Che. Sempre amabili questi mariti.
Enr. Sempre veridici, dovete dire.
Con. Qui si affoga. (*apre le finestre, Chesselto segue*) (Mi sembra che Emelina sia pensierosa!)
Che. (Sono i suoi 17 anni che le parlano al cuore.)
Fel. Emelina, venite a farmi le vostre osservazioni, le vostre critiche.
Enr. È vero, disegni tu pure.
Eme. Disegnavo... ora non disegno più. (*si alza*)
Che. Cantava, non canta più, rideva, non ride più, parlava non parla più. Cara fanciulla...
Con. È una magnifica serata d'estate.
Enr. (*tira a sè Emelina*) Che hai amica mia?
Eme. Nulla.
Fel. Cara figlioccia, finiremo per andare in collera. Tornate da un lungo viaggio senza saltarmi al collo... Oh! qua, vediamo un poco... Perchè quelle lagrime in quei grandi occhi? Ah! ho capito, i poveri della valle avranno esaurito i vostri fondi secreti, e resta ancora da soccorrere qualche disgraziato!
Eme. Sì, disgraziato; ve ne sono tanti!
Con. Degl'infingardi che si dilettano morire di fame.
Che. I Sardanapali! (*ridendo*)
Fel. La mia figlioccia non rifiuterà associarmi alle sue opere buone. (*le dà una borsa*) Ecco per essi, ed

ecco per voi, sceglietе un disegno; questo è il lavoro dei miei quindici giorni a Cluchegound.

Che. (*osservando*) La veduta del castello!

Con. Molto ben presa.

Che. E senza adularla Oh Felice, ora vi reclamiamo, non è vero Emelina?

Con. Che?

Che. Lo permettete, contessa?

Enr. È un diritto. (*dopo uno sguardo a Felice*)

Con. Io vi pongo il mio veto.

Che. Come?

Eme. (*guardando i disegni*) (Il suo ritratto; sempre il suo ritratto.)

Con. Felice è mio ospite. Voi lo avevate messo alla porta, io l'ho raccolto; noi ci comprendiamo, stà ad ascoltarmi. . è forte abbastanza al Tric Trac.

Che. Per esser battuto.

Con. Per conseguenza lo ritengo presso di me.

Che. Aggiudicato. (*ride*)

Eme. (Egli resta!) (*porta la mano agli occhi*)

Enr. Che hai Emelina?

Eme. Io?... Nulla.

Che. Delle lagrime?

Eme. (*imbarazzata*) È... è questo disegno che mi ha ridestato una rimembranza...

Fel. Ah! quel punto sì pittoresco del cimitero della vallata. Perchè fermarvi sopra idee sì tristi? Sceglietene un altro.

Eme. No; io lo tengo; mia madre è colà! (*piange*)

Che. Maledetto disegno...

Eme. Padre, devi essere molto stanco dal viaggio, ritiriamoci.

Con. Di già?

Enr. Sei ancora tutta commossa...

Eme. Non importa. Andiamo.

Con. Aspettate che accenda una lanterna; fa scuro come un forno. (*eseguisce*)

Eme. Addio Enrichetta. Felice...

Enr. Non mi abbracci?

Eme. Perdono. (*eseguisce*)

Enr. Verrò domani a prender tue nuove.

Eme. Sì... sì... a domani.

Che. Addio... restate, restate.

Enr. A domani. (*viano dal mezzo meno Enrichetta e Felice*)

Fel. Come sono fortunato di restare un momento solo con voi.

Enr. E perchè? che avete a dirmi?

Fel. Mille cose quando vi sono lontano, e nulla più quando vi sono vicino.

Enr. Voi sapete a quali condizioni accettai la vostra amicizia, la vostra affezione.

Fel. È vero; mi sono condannato al silenzio, mentre tutto parla in me e attorno a me. (*alla finestra*) Quegli ultimi crepuscoli, che rischiarano la vallata, questa brezza vespertina, questi fiori che ne circondano, hanno tutti un linguaggio, e niente li forza a conservare il loro secreto, niuna legge gli obbliga a tacere. Osservate quel giglio che si bilancia sovra un fragile stelo, non rappresenta egli la donna pura che riceve, come un'incenso, il profumo dei fiori che lo circondano?

Enr. Sì; ma osservate più lungi quella rosa sbucciata, sostenuta da' suoi bottoni mezzo aperti; essa è la madre di famiglia; guardate gli steli diffusi degli altri fiori, si affollano in vano attorno a lei, e tentano avvilupparla, ma la madre di famiglia resta, e resterà impassibile, protetta dai figli, finchè cada la sua ultima foglia con l'ultima lagrima di rugiada.

Fel. Oh perdono! perdono!

Enr. Felice, non mi parlate mai più in tal modo perchè, se di nuovo accadesse, dovrei esiliarvi dal mio cuore. (*siede e lavora*)

Fel. E dalla vostra casa? Ma chi vi ajuterebbe allora a sopportare l'esistenza che vi formaste? Qual'essere, non dirò devoto, ma paziente, si piegherebbe al giogo di vostro marito? Lo divertirebbe nelle sue tristezze senza motivo, chi calmerebbe i suoi sdegni infantili, e reprimerebbe i suoi furori imprevisti?

Enr. È questo un rimprovero che mi fate?

Fel. No, è timore. Oh resterò! Accetto tutte le condizioni, imporrò silenzio ai focosi slanci dell'anima mia, riporrò ogni gioja ne' miei sagrifizj, nelle mie tacite

emozioni. La mia felicità sarà quella di offrirmi volontario ai colpi del despota, quando un vostro sguardo mi dirà coraggio, io mi crederò ricompensato abbastanza.

Enr. Siete un fanciullo... Badate! l'amicizia ch' esigete è molto pericolosa!

SCENA II.

Conte *e* detti, *indi* Manetta *con lume.*

Con. Fate lume, vi è da rompersi il collo.

Fel. Ecco il padrone.

Enr. Verrà a fare la sua partita... Fate come jeri, fingete di costringerlo...

Fel. E sopra tutto di non guadagnare... procurerò.

Con. Mi si lascia nell'oscurità e niuno si disturba. Manetta, chiudete. (*Manetta eseguisce, egli siede e sbadiglia due volte*)

Enr. Oh signore. (*Manetta parte dal fondo*)

Con. Ebbene? Non vedete ch'è convulso? Eh! ho da prendermi soggezione con un amico? Non mi sento bene questa sera. Che diamine di festa sarà domani perchè abbiano da scampanare in tal modo?

Fel. Come? (*Enrichetta e Felice si guardano*)

Con. Che c'è da guardarsi? Non udite a suonar le campane da un quarto d' ora?

Enr. No.

Con. Siete sordi? Non udite suonare le campane del villaggio d' Azay?

Fel. Ah! sì... sì, ora sento perfettamente...

Con. A voi; ecco questo che sente le campane ora che non suonano più. Ah! ricominciano!

Enr. In fatti...

Fel. (Non odo nulla!)

Enr. (Neppur io. Temo una crisi.)

Con. Questo rumore sinistro mi è insopportabile. Chi mai è morto?

Fel. Volete che facciamo una partita di Tric-Trac? Il rumore dei dadi potrà distrarvi.

Con. È tardi... e poi non dovete divertirvi molto... siete sempre battuto.

Enr. Sono buone lezioni.

Con. Non mi spaccio per professore... ma l' abitudine...

Fel. Non vorrei abusare della vostra compiacenza... e ce ne vuol molta con me.

Con. Dal momento che vi fa piacere. Dove ci mettiamo?

Fel. Là.

Con. Cosa giuochiamo? (*siede colle spalle al camino*)

Fel. Come al solito; un soldo per partita. (*gli siede di faccia*)

Con. Giuochiamo due soldi, così starete più attento, non farete tanti spropositi.

Fel. Mi applicherò. (*incominciano il giuoco*)

Con. Enrichetta?

Enr. Amico mio?

Con. Avete notizie di vostra madre?

Enr. No; e ciò m'inquiéta; io le ho scritto più volte domandandole di venir qui qualche giorno con noi, e non mi ha ancora risposto.

Con. Sempre dadi esacrabili!

Enr. (Guardate!) (*a Felice*)

Fel. (Faccio quello che posso).

Con. Egli trova tutto quello che gli abbisogna. Io perdo la testa! tante combinazioni mi affaticano, mi torturano.

Fel. (*a Enrichetta*) (Non posso cangiare i dadi).

Con. Abbiamo stabilito di che giuochiamo?

Fel. Si, due soldi per partita.

Con. Perchè due soldi? Un soldo, come il solito, è assai. (*si alza, va al cammino e beve un bicchier d'acqua*)

Enr. (Io tremo).

Fel. (Ho cambiato il giuoco, guadagnerà).

Con. Terminate di battermi. (*siede*) Ma uccidetemi con le regole.

Enr. Vediamo, amico mio. (*si appoggia alla spalliera*) Son certa che vi alzerete vittorioso.

Con. Di chi è questo giuoco?

Fel. È il vostro.

Con. Ma vediamo un poco, perdo dunque la testa? Chi è questo giuoco...

Fel. Il vostro.

Con. No... l'hanno can iato ... qui vi erano quattro pedine... qua non ve n'era alcuna...

Enr. Ma pure...

Con. So quel che dico. Ho ancora la mia testa, e ripeto che questo non è il mio giuoco.

Fel. Avremo forse mossa la tavola.

Con. Eh che il muover della tavola non può fare tal cambiamento. Voi avete cambiato il giuoco.

Enr. (Confessate).

Fel. Ebbene ; vi devo una confessione sincera. Poteva risparmiarvi una disfatta, che sembrava troppo dispiacervi, e mi son permesso...

Con. (*si alza con impeto*).Oh! mi si prende per un fanciullo... idiota? Avete giurato entrambi di farmi diventar pazzo. Poco fa mi si negava il suono delle campane... ora mi si sostiene che quel giuoco è il mio.

Enr. Si aveva intenzione...

Con. Di volgermi in ridicolo... di beffarsi di me, di farmi passare per un tiranno, ed apparirne la vittima. Se qui vi è una vittima, quella sono io.

Fel. Voi? (*indignato*)

Con. Parlo con voi? con qual dritto alzate la voce? Qui siete in casa mia... ma no, questa non è più casa mia, si bara, si truffa... è una biscazza. Ah! io soffoco.. qui non vi è aria. Sono questi fiori che mi danno alla testa, che mi fanno rimanere asfissiato, li avete posti là espressamente, vogliono uccidermi, ma non mi ucciderauno... (*getta a terra ogni cosa e va alla finestra*) Ah! non posso più... dell'aria, dell'aria.

Enr. Oh Dio! sentite nel cortile... il rumore di una carrozza.

Fel. Qualche visita... andrò a dire...

SCENA III.

Manetta e detti, *indi* la Duchessa.

Man. Signora, una carrozza da cui è discesa la signora vostra madre. Ella ha voluto passare pel giardino.

Enr. Mia madre!

Fel. Sta bene, prima di aprire aiutatemi. Quale disordine. (*aiutato da Manetta pone tutto a posto*)

Enr. Mio buon amico, rimettetevi. (*al conte alla finestra*)

Con. Eh?

Enr. Mia madre, mia madre...

Con. (*come svegliandosi*) Vostra madre?... che?

Enr. Viene a vederci, è scesa di carrozza.

Con. Ah! sì... La duchessa di Lenoncour! Che si faccia entrare dal cancello d'onore, che si accendano delle torcie... che le mie genti le facciano lume.

Enr. (*a Felice*) Aprite, aprite.

Duc. La è dunque una fortezza? si odono stridere i cardini, gemere i catenacci.

Con. Signora duchessa...

Duc. È uno scrigno la vostra casa? E il signore è il portinaio? (*indica Felice*)

Con. Se avessimo saputo l'onore che ci era riserbato...

Duc. Ho voluto sorprendervi. (*siede*)

Enr. Non potevate farlo più aggradevolmente.

Duc. Lo credete? Eppure si direbbe che vi ho disturbati.

Con. E potete crederlo?

Duc. No? tanto meglio. (*a Enrichetta*) Ma nelle vostre lettere non mi avete detto che il signor di Vandenesse si era installato in casa vostra. Lo supponeva in casa Chessel. Sono ben lieta di trovarvi qui, poichè debbo annunziarvi una buona notizia. Ma procediamo con ordine. (Ledy Arabella non mi aveva ingannata!) Voi vivete qui alla foggia dei barbagianni, e a Parigi tutti pongono la propria forchetta nel piatto delle indennità. Io ho veduto il re Luigi XVIII. S. M. fu con me di una grazia straordinaria. Essa vi manda questa pergamena, la croce di San Luigi, e di più mi ha promesso di comprendervi nella prima nota dei Pari di Francia. (*al conte*)

Con. (*con entusiasmo*) Un tanto favore? mi sento ringiovinire di dieci anni.

Duc. (*a Felice*) Per voi, eccovi una lettera di vostra madre che vi richiama a Parigi.

Fel. A Parigi?

Duc. Leggete, vi si permette. (*Felice scorre la lettera*) La signora di Vandennesse ha ottenuto per voi, col credito di lady Arabella, una eccellente posizione, non siete più marinaio, partirete come segretario d'ambasciata per Londra.

Con. Ma voi siete una vera fata benefica.
Duc. La fata buona notizia. Non saltate per la gioia?.., non siete trasportato, rapito? (*a Felice*)
Enr. Senza dubbio, la sorpresa, la gioia...
Duc. (*ironica*) Il signore ha d'uopo di un interprete?
Fel. Ero sì poco preparato a tale notizia...
Duc. Non avete dunque ambizione?
Fel. Una sola, signora. (*guarda Enrichetta*)
Duc. Una? non basta, bisogna averne diverse.
Con. Felice è giovine. L'ambizione gli verrà più tardi.
Duc. (Marito!) (*con isdegno*) Però, quello che mi han detto a Parigi, è vero senza dubbio?
Con. Che?
Duc. Che al visconte interessa molto di non lasciar la campagna.
Con. Perchè?
Duc. Perchè è trattenuto da qualche romanzo, da un amoretto...
Fel. Vi giuro, signora.
Con. Egli? eh via! da qualche giorno ch'egli è qui, non ha messo il piede fuori del castello se non per passeggiare con me o con Enrichetta... Enrichetta può dirvelo...
Enr. Senza dubbio. (*imbarazzata*)
Duc. Non preme. Prima di prendere alcun partito, signor di Vandenesse, leggete la lettera della vostra buona madre... andate a meditarvi sopra, ve lo si concede.
Fel. Signora ... (*salutandola*)
Duc. E voi, signor conte, vi sarò grata, se darete un'occhiata alla mia gente.
Con. Ai vostri comandi. Venite, Felice, parleremo di questa cosa. (Procurerò di confessarlo; ma fra noi, sono convinto che non vi sia niente di quel che dicono). (*alla duchessa, ed esce con Felice*)
Duc. (Ah, marito, doppiamente marito!)
Enr. (Non mi sento colpevole, essa è mia madre; eppure io tremo!)
Duc. Sapete voi, che mio genero è divenuto amabilissimo!
Enr. È un eccellente marito.
Duc. Mi fa piacere l'udirlo; poichè, se vi rammentate, voi non lo volevate ed io ve lo imposi.

Enr. Lo aveva obbliato.

Duc. Ingrata. Ma spicciamoci, perchè non ho tempo da perdere. Ho fatto sessanta leghe per sorprendervi ed abbracciarvi... ho bisogno di riposo; quindi abborro francamente la questione.

Enr. Che volete dire?

Duc. Non facciamo la commedia: o, in caso diverso, conveniamo le nostre parti. Io prenderò il mio ventaglio e metterò del rossetto; appunto, ne ho meco. Vediamo adunque, giacchè per vostra confessione il conte è un eccellente marito, perchè ingannarlo?

Enr. Che volete dire?

Duc. Quello che si dice altamente a Parigi.

Enr. E che si dice?

Duc. Che il signor di Vandennesse è il vostro amante,

Enr. Mio aman... (*non può terminare*)

Duc. Come lo chiamate in Turrena?

Enr. Mio amante! Ah! voi non lo credete, è falso, ve lo giuro... che posso dire, che posso fare per provare a tutti, a voi stessa, che ciò non è vero?

Duc. Fa d'uopo ch'egli si rechi subito al suo posto, ecco tutto.

Enr. Partirà, ve lo giuro.

Duc. Non attendeva meno dalla vostra ragionevolezza. Non poteva credere che aveste assopito nel cuore di questo giovane ogni legittima ambizione, e che un giorno avrebbe potuto chiedervi conto del suo avvenire compromesso. Doveva pensare, che siete abbastanza onesta per conoscere che l'apparenza di un fallo equivale al fallo stesso, e che il ridicolo colpisce lo sposo e fa cadere il disonore sulla figlia.

Enr. Maddalena!

Duc. Questo è quanto doveva dirvi. Ora troncherò il mio discorso poichè muoio dal sonno.

Enr. Madre mia... (*per trattenerla*)

Duc. Sono desolata, mia cara... ma mi sento sì estenuata... ho la gola in fuoco, non posso parlar più che col mio guanciale. Addio. (*esce*)

Enr. Sì, fa d'uopo ch' ei parta: poichè il mondo non crede alle amicizie pure. Oh, sì, ero pazza quando credei di poter espandere senza delitto sul di lui cuore

le mie sofferenze, le mie grida di disperazione... Ero pazza! Sì, tu partirai, amico del mio cuore, ed io resterò sola, ma fedele alla tua memoria, perchè io ti amo! io ti amo.

SCENA IV.

Conte e detta.

Con. (*di dentro*) Buona notte, Felice, buona notte, amico mio.

Enr. Il conte! (*va al tavolo in fondo*)

Con. Farò io le vostre scuse con mia moglie. Siete qui Enrichetta? Vi credevo già nella vostra camera.

Enr. No; terminava questo lavoro.

Con. Ho parlato con Felice. Non vi è nulla di vero; abbiamo scoperto d'onde viene tal ciarla. Da lady Arabella, la quale è partita l'altro di furiosa contro Felice a cagione della sua freddezza e della sua indifferenza.

Enr. Voi credete?

Con. È sorprendente stassera. Io sono sempre il primo a gridar sonno... non mi sento alcuna volontà di dormire. Cavaliere di San Luigi, Pari di Francia? che bella cosa!

Enr. Se lo permettete, io mi ritiro a scrivere qualche lettera.

Con. (*siede sul sofà*) Un momento, venite qui, ho da parlarvi.

Enr. Che mai?

Con. La mia collera al giuoco... ma vieni qui.

Enr. Accomodo il lavoro.

Con. Dunque verrò da te?

Enr. Eccomi.

Con. Poniti a sedere. (*Enrichetta siede accanto al sofà*) Come trema la tua mano?

Enr. Vi sembra?

Con. Fui molto cattivo, è vero? mi sono mal condotto con quel povero Felice e con te; te ne domando perdono... vuoi perdonarmi?

Enr. Oh, volontieri. (*cerca levare la sua dalla di lui mano*)

Con. Me lo dici per compiacenza, ma sei ancora in collera, ne son certa.

Enr. No; ve lo giuro...

Con. Non mi dare del voi; ciò va bene quando vi è gente, ma fra noi... tu ritiri le tue mani così belle, che io amo tanto... Tu mi serbi rancore, ed è male. Civettuola! Converrà dunque che implori la mia grazia in ginocchio? Ebbene, guarda; un uomo come me, coi capelli bianchi, io che sono il padrone, in ginocchio innanzi la mia schiava, ed aspetto il mio perdono con uno sguardo...

Enr. Amico mio, devo scrivere...

Con. Tu mi rimandi? tu, mia moglie... il genio della mia casa... che amo come il primo dì....

Enr. Signore... (*si alza*)

Con. Eh, ma dunque è orrore quello che t'ispiro? Ecco il mio destino... tutti mi detestano... moglie, servi, e la figlia mia stessa. Se io le parlo, trema in udirmi... se mi avvicino per abbracciarla, si volge e mi evita come voi, signora. Eppure essa è mia figlia? rispondete.

Enr. Voi mi fate male.

Con. Voi ne fate a me: voi mi uccidete.

Enr. Piano, possono udirvi.

Con. E se voglio parlar alto, gridare la mia indignazione?

Enr. Per pietà.

Con. Voi siete senza pietà per me. Va, tu sei un mostro d'ipocrisia. (*la spinge, ella cade sopra una sedia*)

SCENA V.

Felice e detti, *in fine* Manetta.

Fel. Quali grida? (*vede Enrichetta*) Ah!

Con. Guardate, vedete quella donna? Ella non ha per me che disprezzo ed odio. Ella mente in faccia a Dio ed agli uomini, ed è creduta una santa.

Fel. Voi la uccidete, signore.

Con. Anche voi contro di me? Vi ha stregato! Incoraggiatela nel suo delitto... fatevi suo complice, uccidete l'amico vostro. (*esce dal fondo*)

Fel. (*soccorrendola*) Tornate in voi stessa... sono il vostro amico Felice. Ho risposto a mia madre. Ho rifiutato; io resterò sempre presso di voi, saremo in due (*la solleva e la sostiene*)

Enr. Oh! sì, non mi lasciate per carità. (*con senso di terrore attaccandosi a Felice*)

Fel. Appoggiatevi a vostro fratello... asciugate le vostre lagrime.

Enr. Come mi trovo qui nel mezzo della notte, presso di voi? ah, mi ricordo... mia madre... il conte... il mio giuramento... E voi siete ancora qui? partite, partite! (*con ispavento*)

Fel. Giammai!

Enr. Domani voi lascerete questi luoghi. La strada della fortuna vi è aperta; vi scriverò sovente... anzi questa sera vi traccerò una regola di condotta che ogni giorno leggerete... e poi qualche volta verrete qui... a raccontarmi i vostri trionfi... le vostre lotte. È convenuto, è vero?

Fel. Enrichetta, vostra madre vi ha parlato, è vero? Essa vuole ch'io parta?

Enr. (*sempre in contrasto*) No, sono io... Oh, ditemi che partirete.

Fel. Scacciato? Ecco il frutto delle mie sofferenze della mia muta disperazione.

Enr. Tacete.

Fel. Esigere dalla mia ardente giovinezza un'amistà da fratello, una docilità da fanciullo, mentre sentivo nel mio cuore i fremiti di un amore il più esaltato!

Enr. Per pietà!

Fel. Ah, voi conoscete quanto ho sofferto!

Enr. (*con esplosione*) Credete che lo ignori?

Fel. Voi mi amate?

Enr. Sì, ed è per questo che vedo il pericolo terribile che mi minaccia, e vi dico, fuggite, ho paura di voi, ho paura di me. Partite. (*supplice*)

Fel. Non ripetete questa parola, chè mi uccide.

Enr. Nascondetemi le vostre lagrime, ho bisogno il mio coraggio... e sento già indebolirmi...

Fel. Enrichetta!..

Enr. Ah! la mia testa vacilla... la mia ragione si perde... non comprendo... lasciatemi... andate...

Fel. Io ti amo.

Man. Signora, signora, non so che s' abbia Maddelena. (*esce*)

Enr. Oh, figlia! Io ti dimenticava. Voi partirete, signore, partirete. (*si precipita nella sua camera*)

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

Gabinetto di Arabella. Porte da cui si vedono le sale disposte per una festa. Toeletta a sinistra.

SCENA PRIMA.

Arabella *alla toelette*, **Duchessa** *in piedi vicino ad essa.*

Duc. Un fiore da questa parte, e starete a meraviglia.

Ara. Potreste mettermi tutta una primavera in capo, non mi rendereste più sorridente. Ora dobbiamo parlare assieme.

Duc. Di che si tratta?

Ara. Di un piccolo complotto innocentissimo.

Duc. Dev' essere atroce. (*ridendo*)

Ara. Sapete che Felice ama ancora vostra figlia? sapete voi comprendere questo platonismo?...

Duc. Sembra un paradosso! È l' algebra d' amore.

Ara. Oh quella Turrena, io la detesto. Se sapeste quante volte sorpresi Felice piangente, coi labbri attaccati sopra una carta giunta dalla sua valle... Ieri ancora... perdonate la mia gelosia, ma quella lettera... glie l'ho involata.

Duc. È il mezzo di avere ciò che ci si niega.

Ara. Al fianco mio non pensa che alla contessa; subisce me, ed ama lei, se non fosse vostra figlia, la odierei.

Duc. Non vi prendete riguardo per questo.

Ara. Ebbene, francamente; io la odio.

Duc. Essa è una vera provinciale. Ma torniamo al duetto dei congiurati: dite, vi ascolto.

Ara. Voi eccettuata, niuno sin'ora conosce la verità riguardo Felice e me. Agli occhi di tutti, egli non è per me che un semplice amico.

Duc. Sì; quel povero De-Cerny è il solo compromesso.

Ara. Non è da compiangersi, questo gli basta.

Duc. Infine?

Ara. Eccovi la mia idea. Voglio io stessa strappare un lembo del velo per la castellana di Clochegound.

Duc. Intendo. È un servizio che rendete a mio genero ed a mia figlia, poichè se non le si uccide il suo amore, questi la ucciderà... e siccome, alla fine, ha più orgoglio di spirito che poesia di cuore... sapendo che Felice è un uomo come gli altri, cancellera il sant' Felice dal calendario di Clochegound. Ora intendo. È per tal motivo che date questo ballo?

Ara. Sì, e vi pregai invitarvi la contessa.

Duc. Passerà una bella dolorosa serata.

Ara. Ma sarà pel suo bene, e per quello di Felice. Egli ha nuovamente rinunziato a quell' ambasciata a Londra, sempre per cagione della Turrena. Sarà anche un nuovo tentativo; se il mio amore la vince, non avrò ricorso alle astuzie di guerra; lo prometto.

Duc. Meno male; vado a prendere il conte e sua moglie. Ecco una sera sciupata per quella sciocchereila. Oh! se non l'amassi tanto!... Addio.

SCENA II.

Servo e dette, *indi* Felice.

Ser. Il signor di Vandennesse. (*parte*)

Fel. Signore...

Duc. Io vi sono amica sincera, ma devo lasciarvi con lady Arabella. Addio. (A fra poco.) (*ad Arabella, e parte*)

Ara. (*dopo un istante di silenzio, vedendo Felice che siede senza guardarla*) È strano quello che mi dite?

Fel. Come?

Ara. Non mi avete detto nulla? Lo aveva creduto. Restate con noi questa sera?

Fel. Veniva appunto per iscusarmi: il mio servizio presso il re...

Ara. È cosa sacra. Ma che avete, caro Felice, stanno sulla vostra fronte tutte le nebbie del Tamigi.

Fel. In fatti, sono triste, sofferente...

Ara. Volete che mandi a chiamare il dottore di Clochegound?

Fel. Qual dottore?

Ara. Non lo so. Me ne anderò: avete bisogno di solitudine.

Fel. Perchè?

Ara. Per rileggere qualche lettera; quella che jeri copriste di ardenti baci.

Fel. Io non so quello che vogliate dire.

Ara. Sarebbe stata per caso una mia lettera?

Fel. Ma... senza alcun dubbio.

Ara. Davvero?... È un' abitudine singolare, un' abitudine da amante disgraziato.

Fel. Civetta. Tregua agli scherzi.

Ara. Io non scherzo. Ah! l'avrete acquistata in Turrena.

Fel. Rispettate quella donna..

Ara. Io? anzi l' amo perchè vi regala me. Venero la sua virtù, perchè senza questa voi le apparterreste. Possedere un bel nome, una fortuna principesca, l' idolo che si è scelto, e che non si tradirebbe per cosa alcuna al mondo: questa è la vera felicità. Ed è assolutamente alla morale di quella buona signora che io vado debitrice di ciò.

Fel. Arabella...

Ara. Dopo ciò, se vi trovate in giorno di rimorsi, se volete qualche sermone, giacchè non è qui la signora Mortsauf, procurerò rimpiazzarla... ma sinceramente mi costerebbe troppo. Povera donna, io non so che amare... io non sono che vostra schiava.

Fel. Ah taci, taci: quando ti ascolto son privo di forza.

Ara. Lo so; ed è perciò che parlo.

Fel. Prosegui...

Ara. Vorrei una spiegazione.

Fel. Quale?

Ara. Mi amate?... Sorridete? Ecco il momento di presentare la mia supplica. Signor Visconte, vorrei fare un corso di letteratura.

Fel. Che vuol dire?

Ara. Voi avete un modello di stile epistolare, vorrei studiarlo.

Fel. Io non so...

Ara. Datemi la sua lettera. Ella è qui. (*gli tocca sul cuore*) Ella ha preso il mio posto.

Fel. Milady!...

Ara. Prestatemela per soli cinque minuti. Vi proverò che non v'è senso comune.

Fel. Perdonate, ma io... (*per partire*)

Ara. Ebbene; non esigerò che mi diate voi quelle preziose linee, sarebbe un atto di fellonia. Lasciate ch'io le prenda.. pensate ad altra cosa, come spesso vi accade, e in quel tempo...

Fel. No; io non vi lascerò toccare questa lettera.

Ara. Voi mentite.

Fel. Come?

Ara. Ieri ve l'ho presa.

Fel. È un' indegnità.

Ara. È una furberia.

Fel. Restituitemi quella lettera.

Ara. Non valeva la pena di avervela presa.

Fel. Oh! voi non potete aver concepito il colpevole pensiero...

Ara. La contessa saprà tutto... cioè, che la metà del cuor vostro è in Turrena, e l'altra metà a Parigi.

Fel. Voi mentite, perchè il mio cuore è tutto là.

Ara. Ah! siete senza pietà per me?... Ebbene, io lo sarò per voi. La contessa saprà, ve lo giuro, che ascoltate i consigli del serpente, come voi mi chiamate, e vi scaccierà.

Fel. Saprò impedirvi di giungere sino a lei.

Ara. Volete la guerra? l'accetto. (Perderò il suo cuore, ma sarò vendicata.)

SCENA III.

Emelina e detti, *indi* Chessel.

Eme. (*di dentro*) Mi annunzierò da me stessa. (*sorte*)

Ara. Oh, buona sera, cara fanciulla. Sola?

Eme. Mio padre è di là, che parla con un deputato dell'opposizione.

Ara. Sarà cosa lunga. Sapete che foste molto gentile a venir delle prime?

Eme. E non senza gran pena, mio padre voleva condurmi al teatro ... ma ho tanto pianto...

Ara. Faceste bene. (*ridendo*) Potete render libero il signor di Vandennesse, il quale deve andare dal re, ma si credeva obbligato a tenermi compagnia.

Eme. Come siete serio! Non dite nulla?

Fel. Vi ammiro; la vostra allegria vi rende mille volte più bella.

Eme. Ero dunque molto brutta? (Non resta al ballo?) (*ad Arabella*)

Ara. (Lo temo; il servizio lo chiama....)

Eme. (Fategli promettere di tornare.)

Ara. (Vi preme che torni?)

Eme. (Assai; è così buon ballerino.)

Ara. Signor di Vandennesse, non vi disturbate; se doveste attirarvi il più lieve rimprovero da Sua Maestà... piuttosto non ritornate.

Eme. (Che dite?)

Ara. (Fra dieci minuti ritornerà!)

Eme. (Davvero?)

Fel. (Fra poco tornerò a chiedervi quella lettera.) (*ad Arabella*)

Ara. (Avrò il dolore di rifiutarla di nuovo.)

Fel. (Arabella!...)

Ara. (Perdono; le ostilità sono cominciate.) (*s' inchina burlando*)

Che. Vi saluto, milady.

Ara. Signor Chessel, perdonate, fra breve ritorno. (*per partire*)

Eme. (Ebbene?)

Ara. (Ritornerà! Dal momento che non si prega...)

Eme. (Allora!...) Addio Felice, a domani.

Fel. A fra poco. (*parte dal fondo, Arabella nel suo appartamento*)

Eme. (Milady aveva ragione...) Come sono contenta d'essere a Parigi.

Che. Perchè?

Eme. Non lo so; ma mi trovo meglio qui che a Clochegound.

Che. Ma com'è che hai tanta amicizia per lady Arabella?

Eme. Oh! è un gran segreto.

Che. Davvero? Se è così grande damene una metà.

Eme. Perchè mi giuri di non dirlo ad alcuno; ci va dell'onore di una donna.

Che. Credevo si trattasse di lady. (*Emelina fa un moto*) Ma va avanti.

Eme. Sai perchè io l'amo, perchè le ho molta riconoscenza.

Che. Tu?

Eme. Più piano. Sì, è dessa che consigliò Felice ad accettare quel posto nel gabinetto del re che lo trattiene a Parigi, e poi, le sono riconoscente di amare il signor De-Cerny, mentre avrebbe potuto amare Felice.

Che. Ma a te che importa?

Eme. Non sai quanto io lo amo?

Che. Lo ami tu?...

Eme. Non l'avevi indovinato?

Che. Sì; un padre indovina sempre, capite? (Diavolo!)

Eme. Ah! tu avevi rimarcato?...

Che. La tua preferenza per Felice? Sono più di sei mesi.

Eme. Sei mesi? l'amavo dunque prima che ritornasse? (*ingenuamente*)

Che. Sì... cioè...

Eme. Quando Felice era a Clochegound, io soffriva, perchè mi ero accorta ch'egli amava Enrichetta.

Che. Ah! ti eri accorta?... (Ed io viveva tranquillo in mezzo a tanti pericoli.)

Eme. Ma a che poteva giovarli s'ella è maritata?

Che. A nulla: e per questo vi ha rinunziato.

Eme. Papà, quando lo vedi, potresti dirgli che io sono una buona ragazza, savia, non troppo civetta, che voglio tanto bene a mio padre. Questo forse mi gioverà.

Che. Come?...

Eme. Egli farà maggiore attenzione a me, e mi amerà. Fuggo, perchè se restassi ancora mi sgrideresti. Vado a trovare lady Arabella.

Che. Senti; promettimi di non dir nulla ad essa di questo amore.

Eme. Non c'è pericolo; è un segreto fra noi due solamente. (*l'abbraccia*) Addio, addio. (*parte*)

Che. Non vi è da esitare, fa duopo allontanarla; da un momento all'altro potrebbe avvedersi... e ne soffrirebbe troppo se dovesse rinunziare di nuovo alle sue

speranze. Torneremo in Turrena. In quanto a Felice può darsi che un giorno... quando penso che da tanto tempo nulla ho veduto, io che ho sì buona vista per scorgere le cose che non mi riguardano: Uh! una figlia non dovrebbe mai restare senza madre.

SCENA IV.

Conte, Duchessa *e* detto, *indi* Felice *ed* Enrichetta.

Con. Eh via! non posso crederlo.
Duc. Eppure è storico. Domandatelo al signor Chessel.
Che. Eh?... di che si tratta?
Duc. Che il signor di Vandennesse è l'amante di lady Arabella.
Che. Di grazia, più piano.
Duc. Perchè? lo sanno perfino i muri.
Con. Ah! ah! e il marito ch' è alle Indie? (*ride*)
Duc. I mariti, più o meno, vi sono tutti alle Indie. Ma voi, Chessel, non dite nulla?
Che. Scusatemi, duchessa...
Con. Si direbbe che l'amico Chessel abbia qualche disgusto.
Duc. Siete malato?
Che. Un poco... tanto d'essere obbligato a ritirarmi; se Emelina me lo permetterà.
Duc. Credo che sia nella serra.
Che. Vado a raggiungerla. Addio, signor conte. (*parte*)
Duc. Ah! ah! l'amico Chessel perde la sua giovialità. Finora credei che non vi fosse di nojoso che mio genero.
Con. Duchessa...
Duc. Non diciamo altre verità... viene alcuno.
Fel. Signora duchessa... (Ella con il conte? vi è qualche tradimento!)
Enr. Amico mio, lady Arabella ci ha inviati a cercarvi.
Duc. Andrò io a trattenerla. (Si vada a dirle che la miccia è accesa.) (Vi confido il nostro ammalato; procurate di guarirlo da lady Arabella.) (*al conte*)
Con. (Terrò consulto con mia moglie.)
Duc. (Eccellente idea.) (*ridendo, parte col conte, che quasi subito ritorna*)

Enr. Che vi diceva poc' anzi lady Arabella?

Fel. Gelosa...

Enr. Sì, gelosa di quella parte di affezione che potei conservare senza delitto. E la mia lettera?... l' avete voi spesso riletta? Avete seguito i miei consigli?

Fel. Sì; e per quanto possano dirvi...

Con. Si può entrare? Disturbo? Facevate la corte forse a mia moglie? (*scherzando*)

Fel. Signor conte...

Con. Diavolo! Siete un seduttore... conosco le vostre follie... tutti ne parlano.

Fel. Non so che vogliate dire...

Con. Non mi fate il discreto, è troppo tardi. E siccome sono vostro amico, se non vi spiace, vi farò un sermone diviso in tre punti. Comincio col dirvi, che vi siete posto in una via deplorabile...

Fel. Di grazia!...

Con. No... no... siamo, o no, amici? Questa relazione compromette il vostro avvenire, e sarebbe viltà non biasimarvene, il non gridare: « Fermatevi » mentre vi spingete incontro ad un abisso. Se almeno quella donna fosse libera, o avesse un marito ammalato, un povero impotente come me, si vedrebbe un matrimonio possibile in avvenire; ma lord Ludley stà benissimo...

Enr. Lord Ludley... dunque è...

Con. Lady Arabella; certo. Non ve lo aveva detto?

Fel. (Son perduto.)

Con. E chi vi dice, che l'uomo che voi oltraggiate, non venga un giorno a chiedervi conto della macchia fatta al suo onore? Chi vi dice, che questo amore da romanzo, principiato in una sala elegante, non vada a terminare in un bosco solitario?... e... ma son pazzo! Parlo, parlo... e acquisterò un mal di gola. Vi lascio con Enrichetta, terminate voi di convertirlo. Del resto, se vi ho dato dei consigli per l'avvenire, vi faccio i miei complimenti pel passato. Lady Arabella è amabilissima, è vero Enrichetta?

Enr. Sì; in fatti...

Con. Dunque, faceste bene jeri ad amarla, avreste torto di amarla oggi, e sareste imperdonabile di amarla domani. Credetemi, accomodate i vostri affari, liquidate

tale amore, fate banca rotta. A rivederci, a rivederci. (*parte ridendo, Enrichetta dopo un breve silenzio fa per partire*)

Fel. Enrichetta, in nome del cielo, ascoltatemi.

Enr. Perchè giusticarvi? Voi siete scusabile di avermi dimenticato; io non la sono di aver creduto una seconda volta alle vostre parole. Non era egli il colmo dell'egoismo, domandarvi di sagrificare all'ombra della felicità, delle contentezze ben grandi, se per gustarle alcune donne rinunziano al sacro titolo di moglie e di madre?

Fel. Ma questa donna io non l'amo ... non l'ho amata mai.

Enr. Rendetemi quella lettera che vi scrissi... la voglio... la voglio. (*severa*)

Fel. Grazia...

Enr. L'avete donata a lady Arabella? (*con amarezza*)

SCENA V.

Arabella e detti.

Ara. No, signora ... Io gliela presi.

Fel. Arabella! (*in collera*)

Ara. Non vi trasportate. Io vengo a perorare la vostra causa.

Fel. Milady...

Ara. Come, signora, questa letterina, forse un poco lunga, è il solo pegno d'amore che la vostra virtù consentì di accordargli, e volete riprenderlo? Pentirsi prima di errare! è troppo presto.

Fel. Tacete.

Enr. Lasciatela parlare. Sarà la mia punizione.

Ara. Ah! vorreste aver tutto? Il rispetto del mondo, la stima del marito, l'affezione di una figlia, l'amore dell'amante? mentre un solo di questi beni basterebbe a render felice una donna?

Fel. Ancora una volta, signora? (*quasi fuori di sè*)

Ara. Possono udirvi. Signora, il proprio cuore si dà o si ricusa; ma ricusarlo e moralizzare in quattro pagine illeggibili ... è contrario al diritto d'ogni paese.

Fel. È troppo, milady, datemi quella lettera.

Ara. Ve l' ho già rifiutata due volte. Ho ideato di porla in un quadro sostenuto da due amorini. Lo porrò sott'occhio sovvente al signor di Vandenuesse; gliene farò leggere i severi precetti, e sono io, signora, che lo forzerò a restituire a vostro marito ed a vostra figlia quella parte di affezione che aveva loro involata.

Enr. Milady, ringrazio il cielo di avermi data in vostra balia. Accetto i vostri oltraggi come un' espiazione della mia colpa. Sono stata colpevole, sì, perchè è un delitto l' isolarsi nel seno della propria famiglia, per rimanere da sola con delle memorie che ad essa non appartengono, è un delitto il martoriare la propria anima segretamente, ed inchinare la testa per ricevere nei capelli il bacio del proprio sposo onde conservare una fronte pura all'amante. È un delitto infine fabbricarsi un avvenire appoggiandosi alla morte. (*cade a sedere spossata*)

Fel. Enrichetta! (*per slanciarsi a lei*)

Enr. Signore, sono la contessa di Mortsauf! (*imponente*)

Fel. Oh, Arabella! (*con rabbia*)

Ara. (*con orgoglio*) Vi restituisco il vostro cuore. (*a Felice*) Signora, io ve lo dono. (*ad Enrichetta, e parte*)

Enr. Mio Dio! è troppa umiliazione.

Fel. Enrichetta!...

Enr. Enrichetta non esiste più per voi, o signore, voi l'avete uccisa. Oh sì, lo sento... io... ne morrò!...

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Camera di Enrichetta. A destra porta e camino con lume. A sinistra porta d' ingresso, nel fondo due finestre. Candelabro acceso.

SCENA PRIMA.

Enrichetta *sopra una poltrona presso al camino assopita.* Emelina *seduta vicino ad essa dormendo.* Conte, Chessel *che parlano a voce bassa presso il candelabro.*

Con. Pretende soffrir meno quand'è alzata. Mi pare però che riposi un poco.

Che. Sì; l'oppio ha addormentato i suoi dolori. Emelina si è addormentata; non ha chiuso occhio in queste tre ultime notti.

Con. Povera fanciulla! ella è giovane però... mentre io... Oh! io son perduto.

Che. No; non siete voi che è perduto, ma bensì la contessa.

Con. Che ostinazione; è un mese ormai che non vuol mangiare.

Che. Dovete dire, che non può mangiare.

Con. Oh! sento che la mia testa si spezza, mi sembra di divenir pazzo. In questa camera poi vi è un'atmosfera mortale... se si aprisse un poco?

Che. Sapete che il medico ha raccomandato il calore. (*lo trattiene*)

Con. I medici sono bestie. Perchè alzate le spalle? Siete sempre uguale; non avete alcuna compassione di me.

Che. Ora non si tratta nè di voi di me.

Con. Corpo di bacco, credete che non lo comprenda?

Che. Silenzio.

Con. A proposito, e Maddalena è andata a letto?

Che. Sì, era addormentata nelle braccia di sua madre, ed io l'ho posta a letto.

Con. I malati alle volte sono di un' esigenza !... Perchè essi non dormono, sembra che anche gli altri non debbono aver bisogno di riposo. Quando il castello sarà un ospedale, sarà tutto finito.

Che. Se volete andare a prender riposo veglierò io.

Con. Non siete di ferro neppur voi.

Che. Insomma, vorreste lasciarla sola ?

Con. Mi sembra di non essere tanto egoista.

Che. Dunque vegliate con me.

Con. Mi pare di farlo.

Che. (Che razza d'uomo!)

Con. Quella duchessa di Lenoncourt, vedete se si muove ? sa che la figlia è malata !... Se fosse qui sarebbe meglio per tutti. Ha l'abitudine di vegliar le notti; ne passa tante al ballo.

Che. Sapete che le si è scritto soltanto jeri.

Con. Sì; un altro capriccio di Enrichetta.

Che. Non voleva inquietar sua madre che il più tardi possibile.

Con. Sì, perchè è una madre tanto tenera! Non conosco un' egoista simile a lei.

Che. Non ci conosciamo mai da noi stessi.

Con. Che ? Sono forse egoista io ?

Che. Ma sì; mentre mi fate perdere la pazienza colle vostre doglianze. Vi parlo forse di quanto soffro io da quella sera in cui scopersi nel cuore di mia figlia una passione che un giorno o l'altro la ucciderà ?

Con. Vedete che me ne parlate.

Che. Si deve forse pensare ai proprii affanni, alla presenza di quella povera donna alla quale non restano forse due ore di vita ?

Con. È forse mia la colpa ?

Che. Qualche poco; perchè non le procuraste quella felicità che meritava.

Con. Ah! questa poi... Ma domandate ad Enrichetta stessa se io...

Che. Sì; svegliamola per farlo!

Con. Non dico già di svegliarla.

Che. Ma la sveglierete se gridate in tal modo.

Con. Non grido... ma è cosa orribile... dirmi che io ?... se lo potessi soltanto supporre... vorrei bruciarmi le

cervella... Sì, mi avete fatto assai male. (*parlando si prepara un bicchier d'acqua collo zucchero*)

Che. Volete dello spirito d'arancio?

Con. Siete un impertinente! (*ripone il bicchiere senza bere*)

Che. Non bevete più?

SCENA II.

Manetta e detti, *indi* il Dottore.

Man. Signore, Germano è stato alla posta, la carrozza non è arrivata, il signor Felice non verrà probabilmente per oggi. (*esce*)

Che. Felice?

Con. Ho scritto anche a lui di venire. Pensai che la sua presenza sarà molto cara alla povera Enrichetta, e frattanto gli ho detto tutto sul proposito di Emelina. Vedete che non penso solo a me.

Che. Dunque egli sta per giungere?

Con. Lo spero, Enrichetta lo desidera. Poverina, ha voluto farsi bella per riceverlo. Si è dovuto mettere dei fiori nei vasi come altre volte ne metteva egli stesso, una fantasia d'ammalata.

Man. Signor conte, ecco il signor Origet. (*esce*)

Con. Il dottore? (*gli va incontro con Chessel, gli stringono la mano. Il dottore si accosta ad Enrichetta, le tasta il polso, e scuote il capo sospirando leggermente*) Ebbene?

Dot. Fra poco l'oppio non avrà più azione. La contessa sta per isvegliarsi. Venite, venite, non posso parlarvi qui.

Con. Mio Dio! qual notte!..

Dot. Silenzio! (*escono tutti tre dalla destra*)

Enr. (*ha sollevato il capo, gli ha seguiti collo sguardo, quando la porta si chiude si alza*) Il dottore!.. son là! Ah! (*colpita da un'idea*) Tutto è finito. (*si ripone al suo posto e vede Emelina*)

Eme. (*sognando*) Ho molto sofferto... ma ora sono contenta... Felice, io ti amo... (*ad un moto violento di Enrichetta essa si sveglia*) Oh! mi era addormentata... Come mi guardi?

Enr. Ti faccio paura?
Eme. (*sforzandosi di sorridere*) No, ma... no...
Enr. (*giuocando coi capelli di Emelina*) Diciotto anni, un lungo avvenire ed un amore permesso.
Eme. Che hai?
Enr. Nulla. (*sempre collo sguardo fisso*)
Eme. Ti si accresce forse il male?
Enr. No...
Eme. Ti ho io fatto qualche cosa? sei meco in collera? Perchè piangi?
Enr. Io?
Eme. Sì. (*le asciuga gli occhi*)
Enr. Emelina, dunque tu lo ami?
Eme. Chi?
Enr. Felice.
Eme. No... ti assicuro...
Enr. Lo dicesti poco fa sognando... ed egli ti ama del pari?
Eme. No,-no, te lo giuro per la madre mia.
Enr. Ah! (*con gioia l' abbraccia*)
Eme. Povera Enrichetta. (*con pietà*)
Enr. Dimmi... Lady Arabella... è partita per l' Inghilterra?
Eme. Sì, sì.
Enr. Me lo giuri?
Eme. Te lo giuro.
Enr. (*ad un tratto porgendo l'orecchio*) Ah!
Eme. Che hai?
Enr. (*ponendo la mano al cuore*) Non senti nulla qui dentro? Nulla ti dice il tuo cuore?
Eme. Enrichetta... (*s'inquieta*)
Enr. (Oh, ella non lo ama come me. (*la conduce alla sinistra*) Osserva... egli è là, egli viene.
Eme. Ah! (*con un grido*)

SCENA III.

Felice e dette.

Fel. (*si è fermato in mezzo alla scena. Emelina va ad esso, si stringono la mano, e senza dir nulla esce*

da sinistra. Enrichetta si è voltata vivamente, ha preso un piccolo specchio a mano che trovasi sopra un mobile, e si è furtivamente acconciata i capelli. Felice le si accosta, e siede al posto ove era Emelina)

Enr. Buon giorno, signor visconte.

Fel. (Dio, qual cambiamento !)

Enr. (*con amaro sorriso*) Ah, perchè vi ho tanto desiderato, era pazza ! Io che voleva vivere nella vostra memoria come un giglio eterno... io vi tolgo tutte le vostre illusioni. Sono brutta, è vero? Eppure mi sono acconciata per voi, o Felice.

Fel. Amica mia ...

Enr. (*si alza con isforzo e lo conduce lontano dai lumi*) Ecco qui, mi vedrete meno. Venite presso questa finestra, dove ci appoggiammo sì sovente col cuore ripieno di sogni, che non ci raccontavamo giammai. Vi ricordate quel giorno in cui vi diceva, la madre di famiglia resta e resterà, sempre impassibile, protetta dai figli, finchè l' ultima sua foglia cadrà coll' ultima lagrima di rugiada?

Fel. Lo ricordo !

Enr. (*con principio di delirio*) Io mentiva. La sua ultima lagrima, o Felice, è una lagrima di rimorso e di amore... ma non vi desolate... vi è tempo ancora... e già mi sento meglio. Voi siete qui, ed io rinascerò sotto i vostri sguardi... ritornerò bella ... son giovine... non posso ancora morire...! non sanno quel che si dicono. Ascoltate ... ho fatto dei progetti ... andremo a vivere in Italia.

Fel. (Mio Dio !) Dunque non amate più la nostra cara valle ?

Enr. Essa mi è funesta... senza di te ! Qui fa freddo... mentre colà quel sole mi renderà la vita. Il giglio, tanto in oggi abbattuto, rialzerà superbamente la testa. Io monterò a cavallo... come lei. . sarò folle... come lei... Amerò... come lei ...

Fel. Enrichetta !

Enr. (*aumenta il delirio*) Ne ho abbastanza delle decezioni della vita, ne ho abbastanza ! Tutto fu menzogna e impostura nella mia esistenza. Ho seppellito vivente

l'amor mio nel cuore, ma non è morto... egli rinasce... egli vive... esiste! Oh, non morrò... non voglio morire... prima di sapere quel che nasconde la morte, voglio conoscere quel che nasconde la vita.

Fel. (È orribile!) (*si ode da lontano l'Angelus. Enrichetta ascolta senza intendere, poi ad un tratto ritorna in sè stessa*)

Enr. Oh, mio Dio! perdonatemi. (*si appoggia alla poltrona*) Non è più amore che domando, ma preghiera soltanto.

Fel. Enrichetta! Enrichetta...

SCENA ULTIMA.

Conte e detti, *indi* Chessel, Emelina e Dottore.

Con. (*spaventato*) Che avvenne?

Enr. Nulla, ancora.. Iddio, lo spero, vorrà concedermi il tempo e la forza per accusarmi innanzi a voi. (*s'inginocchia*)

Con. (*vuol rialzarla*) Enrichetta!

Enr. Signore, per quanto io sia restata sempre una donna virtuosa dinanzi alle leggi umane, pure spesse volte dei pensieri colpevoli attraversarono il mio cuore... Ebbi per lungo tempo una viva amicizia... che niuno... neppure colui che n'era l'oggetto, niuno conobbe... intieramente. Ma, ve lo giuro, signor conte, io non avrò da dir nulla di più al sacerdote che sto aspettando. Vi degnerete voi di assolvermi, come esso mi assolverà?

Con. Enrichetta... vuoi farmi morire?

Enr. Mi perdonate voi?.. (*con voce indebolita*)

Con. Tu stessa potrai perdonarmi? (*piange*)

Enr. Oh! oh non vi accusate. Sarebbe condannare mia madre, e malgrado il passato, vi benedico amendue. Emelina, avvicinati. Felice, mi giurate voi di eseguire le ultime volontà della vostra amica?

Fel. Lo giuro.

Enr. E tu? (*Emelina si piega piangendo*) Felice, amatela... (*unisce le loro mani*) E tu... veglia sulla figlia mia... le mie forze mi abbandonano... la mia vista si